

Le grandi fiabe del drago celestiale.

Giuseppe Marcon



La gondola elfica

Collana I salici (narrativa)

Marcon Giuseppe – La gondola elfica

Collana **I salici** (*narrativa*)

La gondola elfica
di Giuseppe Marcon

In copertina illustrazione di Giuseppe Marcon

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Terminato il 22/04/2005

www.marcongiuseppe.it

I edizione
© Copyright 2005, Giuseppe Marcon
© Copyright 2005, Montedit
piazza Codeleoncini, 12 - Cas. Post. 61 - 20077 Melegnano (Mi)
Tel. 02.98.23.31.00 - 02.98.23.31.05
Fax 02.98.35.214 (autom. 24 ore)
e-mail: editrice@montedit.it
<http://www.montedit.it>

Marcon Giuseppe – La gondola elfica

A mio figlio Davide

PROLOGO.

«Brrrrr...! Che gelo fa stanotte!» sussurrava fra sé e sé il tremolante draghetto celestiale, disteso sotto una bellissima volta stellata e senza luna, ben lontano dagli uomini e dalle tragedie del mondo.

«Ma lo scorso inverno, sbuff, faceva così “tanto” freddo?» si domandò raggomitolandosi su se stesso, mentre vibravano per il gelo le spesse scaglie a specchio che ricoprivano il suo corpicino affusolato.

«Brrrrr...! Eh, no!» concluse. «No, no! Non ricordo proprio un periodo più gelido di questo!»

«Sbuff! Come fanno ad essersi subito addormentati?» si chiese di nuovo il piccolo Rinuus, guardando gli altri draghi della famiglia silenziosamente immersi nelle loro nubi d'alta quota. «Io non riesco nemmeno a chiudere un occhio, figurarsi tutti e due!»

Dopo essere rimasto per un po' di tempo a riflettere, fissando il cielo con i suoi vispi occhietti di un blu profondo quanto l'universo, l'insonne draghetto giunse all'inevitabile conclusione: «Mi dispiace per nonno Rolans! ... Sbuff! Papà mi sgriderà sicuramente, ... ma lo devo proprio svegliare! Brrrrr...! Sì! Devo proprio!»

Il tremante Rinuus uscì dal suo lettuccio di soffici nuvole bianche, sbuffando caldi vapori dalle sue piccole narici a goccia. Quindi si diresse deciso, battendo freneticamente i dentini aguzzi, verso il nonno Rolans, l'unico che con le sue incredibili storie riusciva sempre a farlo addormentare.

Per scaldarsi iniziò ad agitare velocemente le sue azzurre alucce che, riflettendo per natura il colore del cielo, erano in quel momento particolarmente scure e macchiate di puntolini dello stesso giallo brillante con cui apparivano le stelle in quella limpida notte.

Le sue zampette, analogamente mimetizzate, si posarono con delicatezza sull'impalpabile lettone del nonno: come se il suo piccolo corpo non avesse alcun peso, Rinuus galleggiava magicamente sopra il tetto di nuvoloni che in quella stagione copriva completamente il verde continente di Eurup. In un attimo la parte

inferiore del suo corpicino mutò colore passando ad un bianco-celeste, simile alle spesse nuvole che coprivano l'enorme fisico di Rolans.

«Psss...! Psss...! Nonno!» gli sussurrò vicino ad una delle sue gigantesche orecchie, difficilissime da individuare mimetizzate com'erano nello spesso vapore acqueo che le ricopriva. «Svegliati, nonno! ... Sbuff! Nonno Rolans: sono Rinuus! Non riesco a dormire, nonno!»

Il pallido nasone di Rolans sbucò verticalmente dalla spessa nebbia grigio chiara che lo nascondeva, sbadigliando distrattamente.

«Yawn! Cosa c'è? Chi osa disturbare il mio riposo, in questa gelida notte?» chiese Rolans, fingendosi ancora stordito per essere stato svegliato in pieno sonno. «Sarà forse un drago sputafuoco???»

«Ma no! Sono Rinuus! Ho freddo e non riesco proprio a dormire.» si scusò l'innocente draghetto. Poi andò subito al sodo: «Nonno! Mi racconti una delle tue favolose storie?»

«Eeeth ... Eeeeethciuuuuuummmmm!» un gigantesco fulmine uscì dalle fauci del raffreddato Rolans sfrecciando verso lo spazio infinito e svegliando tutti i draghi della famiglia, che però, abituati da tempo ai suoi potenti starnuti, fecero comunque finta di non aver sentito nulla.

«Umh!? ... Mio carissimo nipote, sbuff sbuff, te ne ho già raccontata una ieri sera! Non ricordi?» chiese sottovoce il gigantesco dragone, quasi volesse far intendere che ci teneva a non svegliare gli altri.

«Ehm! ... È vero, nonno! Ma ieri era ieri e oggi è oggi. Insomma, brrrrr: io non riesco proprio a dormire senza un tuo racconto!» rispose innocentemente il draghetto celestiale, stringendosi nelle sue alucce azzurre puntinate di giallo.

«Va bene, piccolo Rinuus. Umh!? ... Vediamo se mi torna in mente qualche bella storiella.» disse Rolans vedendo il sorriso scorrere subito fra i piccoli denti appuntiti del nipotino. «Accoccolati qui, sotto la mia grande ala, ti proteggerà dal vento, e tendi bene le orecchie che il tuo cantastorie è pronto ad affascinararti con le sue narrazioni leggendarie.»

«Mi racconti un'altra favola sulle regine dei draghi e sulle streghe cattive?» chiese l'impaziente nipotino.

«Umh!? ... No, Rinuus! Ormai sei diventato grandicello, sbuff, e stanotte ti narrerò la fedele cronistoria di eventi reali, cui io stesso ho partecipato da spettatore, quando ero ancora un giovane draghetto come te, sbuff, e andavo a trovare il mio vecchio bisnonno Dulcis detto ... , Umh? Forse “Micio Balenante”. Ehm ... No! “Macio Volante”. Ehm ... non ricordo bene. Ah, sì! Ecco: “Bacio Folgorante” per il modo strano in cui tendeva le labbra mentre soffiava i fulmini.»

«Sbuff! Sbaglio o mi avevi già raccontato del tuo bisnonno?» chiese Rinuus raggomitolandosi stretto stretto sotto la gigantesca ala di Rolans.

«Sì! Ma quella è un'altra storia. Sbuff! In questa ti descrivo fatti reali,

avvenuti davvero presso le montagne di Eurup, dove il vecchissimo Dulcis, benché fosse ormai millenario, era ancora il locale protettore dell'equilibrio naturale. Sbuff, equilibrio che ha rischiato di essere infranto dalla sete di potere degli stolti umanoidi abitanti in quella zona. Ed in particolare ti racconto la strana storia di un'antica ed affascinante piccola barca: una gondola elfica!»

PARTE PRIMA

Piccoli eroi e grandi draghi delle montagne di Eurup



1.

IL DRAGO GRIGIASTRO.

Una terrificante tempesta serale concludeva con violenza un'assolata giornata di primavera nell'angusta catena montagnosa del più grande vulcano di Eurup: il Dulumun. Pareva che le intramontabili forze della natura si fossero date il loro appuntamento stagionale proprio su quei picchi scoscesi. Uno spettacolo impressionante, in grado di sfigurare solo di fronte agli eterni duelli fra le supreme divinità dell'Ordine ed i più potenti signori del Caos. Giganteschi fulmini squarciavano il cielo cupo e la pioggia gelida cadeva molto fitta, creando provvisori ed infidi torrenti che trascinavano a valle tutto ciò che incontravano. Quali fossero semplici fili d'erba, le alte cime sempreverdi delle distese di pini secolari si flettevano doloranti fino a toccare terra sotto le violente sferzate dell'agghiacciante vento del Nord. Nessun essere osava volare con un simile tempaccio, nemmeno i truci grifoni neri di Irthium dalla testa di leone e dalle grandi ali d'aquila, e quelle desolate montagne, colorate di un rosa oscuro, apparivano completamente deserte.

Eppure due grandi ali grigie si stagliavano ad ogni lampo su una delle più alte vette del massiccio Dulumun. Chicchi di grandine grossi come noci rimbalzavano fra i bianchi denti acuminati di una enorme bocca spalancata al cielo impetuoso.

Thuon, un giovane drago grigiastro, si dissetava abbondantemente gustandosi il suo clima preferito. L'acqua estremamente gelida scorreva nella sua gola assetata, mentre il suo corpo si ritemprava alla giusta temperatura.

Come spesso gli accadeva, quella piacevole sensazione di gelo gli riportava lentamente alla memoria i tristi ricordi dell'infanzia, trascorsa sui candidi ghiacciai perenni del Nord. Erano passati ormai trent'anni da quando la sua famiglia di draghi bianchi lo aveva definitivamente cacciato, dopo averlo allevato fin dalla morte di sua madre Aton.

A quel pensiero le sue orripilanti fauci vomitarono al vento un soffio di

ghiaccio acido, quasi fosse per lui possibile, con quel gesto di stizza, alimentare ulteriormente quella terribile tempesta.

Quasi un secolo prima un pugno di arditi draghi neri, provenienti dalle tenebrose paludi del golfo di Venich, avevano fecondato Aton con indescrivibile ferocia, durante una di quelle terrorizzanti migrazioni estive che tutti i draghi neri erano soliti fare al sopraggiungere dell'eccessivo caldo. Analogamente a tutte le draghesse di Eurup, anche sua madre non depondeva subito le uova, come facevano i primitivi sauri nord-orientali od i più comuni rettili della valle, ma le partoriva dopo una lunga maturazione all'interno di un utero abbastanza simile a quello dei più evoluti mammiferi dell'epoca. Aton era morta poco dopo averlo dato alla luce, per gravi emorragie interne, causate probabilmente dall'effetto corrosivo di un'anormale placenta eccezionalmente acida, e Thuon, che da piccolo era prevalentemente bianco, era stato cresciuto dai miti draghi bianchi suoi parenti, come se fosse uno di loro.

Cresceva molto più rapidamente degli altri piccoli draghi suoi coetanei e dopo poche decine di anni era già diventato di gran lunga il più forte. Il suo pelo candido era andato sfoltendosi, lasciando scoperte robuste piastre grigio cupo. Due corna scure e storte sovrastavano sulla sua testa il tipico monocorno tozzo dei draghi bianchi. Il suo carattere giocherellone era passato dal dispettoso al crudele e così molti suoi compagni avevano iniziato a considerarlo un pericoloso estraneo.

Pessimi ricordi scorrevano nell'ancor adolescente cervello di Thuon, rovinandogli il piacere di assistere a quella stupenda tempesta di primavera avanzata. Era meglio per lui cercare di distrarsi, facendo ritorno al suo gelido rifugio.

Le sue robuste ali grigiastre si offrirono ai venti della bufera, che lo sollevarono immediatamente al cielo come se il suo massiccio corpo avesse il peso di una soffice piuma. Thuon adorava i venti forti e al contrario di molti draghi sapeva sfruttarne appieno la potenza senza rischiare di andare a sfracellarsi contro i picchi rocciosi di Dulumun.

Così mentre una feroce grandine rimbalzava senza effetto contro le spesse placche della sua pelle e la sua ombra alata si stagiava solitaria sulla roccia sfumata di rosa di quelle frastagliate montagne, una sensazione di personale potenza fluiva rapida lungo le sue grosse arterie, ripiene di un sangue nero estremamente corrosivo.

Ma nella sua giovane mente i tristi pensieri imperversavano senza tregua, quanto i fragorosi lampi di quella notte squarciavano di continuo le nubi tempestose.

Come dei tigrotti che si mordono per gioco, così i piccoli draghi bianchi usavano spesso il loro debole soffio gelato per esercitarsi fra loro. Ma il suo soffio di gelo era decisamente differente da quello degli altri, essendo anche acido e

corrosivo quanto quello del suo sconosciuto ed irraggiungibile padre.

I suoi genitori adottivi furono infatti costretti a cacciarlo dal gruppo il giorno in cui giocando sfigurò il viso di un suo coetaneo, proprio con un soffio di ghiaccio acido che sciogliendosi al sole di primavera penetrò sotto quella morbida cute d'adolescente corrodendogli le carni.

Al rimbombo di un poderoso tuono, i possenti artigli di Thuon si conficcarono saldi nel bordo roccioso di un'apertura sullo spiovente lato settentrionale di un'altissima vetta. Quell'apertura era protetta dal vento e nascosta da uno sperone di roccia. Essendo disposta verso Nord il sole non vi batteva mai. Essa dava in una grotta lunghissima ed abbastanza larga per un drago delle sue dimensioni. L'acqua piovana non poteva entrarci nemmeno durante simili bufere. Ma soprattutto la grotta era molto fresca e nessun essere che non fosse in grado di volare ad alta quota vi poteva accedere facilmente.

Era la grotta che faceva per lui. Aveva avuto fortuna a scoprirla per caso. Quando la trovò, vi abitava solo uno sparuto gruppo di uccellacci neri, che aveva fatto fuggire facilmente, riempiendoli di terrore.

La tempesta stava calando ed era ora di permettersi un meritato riposo. Un drago come lui poteva dormire profondamente anche per diversi giorni di seguito. Inoltre quella grotta particolarmente fresca gli conciliava davvero il sonno.

Thuon era un drago atipico. Non gli interessava accumulare tesori nascondendosi alla vista degli uomini, che avidi com'erano costituivano il principale pericolo per un drago, anche se estremamente potente. Lui non voleva fare la preda, voleva essere il cacciatore. E poi era ancora molto giovane. Aveva bisogno di divertirsi. Gli piaceva viaggiare. Incontrare chicchessia. Conoscere il mondo. E se i suoi genitori adottivi, i draghi bianchi, lo avevano cacciato, in fondo non gli importava molto. Magari un giorno avrebbe trovato un gruppo di agili draghi neri che, giocherelloni come lui, lo avrebbero felicemente accolto.

Di quanto fosse giocherellone n'erano ben consapevoli Dan e Bircio, un giovane piccolo halfbit del lago di Olecco ed un vecchio e rotondo nano delle montagne di Gurdam, che Thuon aveva catturato assieme ad una carovana due giorni prima. Il drago grigiastro non li aveva divorati come gli altri. Thuon, infatti, si sentiva sempre solo e quei due, benché legati come salumi alle rocce del soffitto della sua gelida grotta, gli facevano molta, molta compagnia.

«Maiale d'un drago!» imprecava il vecchio nano Bircio. «Se ritorno in possesso del mio martello di famiglia, ti faccio rientrare i canini nel cervello con la stessa facilità con cui pianto i chiodi nel tenero legno degli alberi di Gurdam. Lo giurerei sull'incudine sacra del mio grande clan: i valorosi Gruntar.»

Thuon non comprendeva la lingua di quel grassoccio umanoide, ma era davvero divertente vederlo sbraitare appeso al soffitto. Anche l'halfbit era molto buffo, con quei pelosi piedoni decisamente sproporzionati per un esserino così

piccolo.

«Ridi, ridi,» continuava Bircio, «che il nanetto ti pianterà tutti quei bei dentoni nel cervello.» E rivolgendosi all'halfbit: «Ehi, Dan, ma lo vedi? Deve essere proprio idiota questo maiale d'un drago: più gliene dici dietro e più sorride! Cosa crede? Che gli stia facendo i complimenti? Dan? Ehi, Dan! Dammi retta ogni tanto!»

Il povero Dan, nonostante il suo tipico carattere halfbit, eternamente felice ed ottimista, non aveva di certo la forza per rispondergli. Thuon aveva giocato con lui tutto il pomeriggio, trattandolo come se fosse uno Jo-Jo, e quando se n'era stufato l'aveva riappeso frettolosamente al soffitto della caverna.

La pioggia era cessata e nelle montagne era calato un mistico silenzio che stimolava il sonno di Thuon. Com'era ormai solito fare prima di sdraiarsi a dormire, il drago grigiastro emise un potente soffio verso l'ingresso della grotta. L'aria umida della notte si congelò istantaneamente, formando un muro di ghiaccio acido che bloccava la caverna e che permetteva al drago di addormentarsi con la sicurezza di non ricevere brutte visite.

Un'ultima occhiata ai due divertenti “salumi” e le sue pesanti palpebre grigiastre si chiusero su due occhi di un orrendo color verde vescica, che ricordava lontanamente quello di un limone irrancidito.

«Ah! Ma sai anche dormire, maiale d'un drago!» borbottava sottovoce il nano. «Almeno ci riuscissi anch'io che da due giorni sono appeso quassù, al freddo e senza mangiare. Che brutta fine per noi nani morire di fame appesi al soffitto, noi che cerchiamo sempre di tenere la pancia piena e i piedi ben saldi a terra!»

Un fiavole chiarore di luna filtrava attraverso il muro di ghiaccio acido illuminando debolmente le pareti della grotta. Due piccoli zaini giacevano sotto i piedi di Dan e di Bircio. Thuon li aveva rovistati più per curiosità che per cercare qualcosa da mettere sotto i denti, ma vi aveva trovato solo un vecchio martello, un paio di curiose lenti d'ingrandimento, uno spadino ridicolo, degli arnesi da scasso da ladruncolo di quarta categoria, due torce semiusate, la fune con la quale li aveva legati e qualche spartana razione di cibo.

Lo stomaco di Bircio brontolava a più non posso e i suoi vecchi occhi, che abituati al buio delle gallerie nanesche riuscivano a ben distinguere gli oggetti anche nell'oscurità di quella grotta, non potevano fare a meno di fissare quelle pur spartane razioni di cibo.

«Doveva capitare proprio a me?!» rifletteva fra sé e sé il nano. «Io, il letterato di famiglia, che seguendo il consiglio del mio trisnonno per oltre un secolo ho studiato sugli antichi libri di biblioteca la vita dei draghi. Che conosco tutte le razze: i terribili draghi rossi sputafiamme, i neri draghi delle acide paludi di Venich, i draghi bianchi dei ghiacciai perenni, quelli verdi delle oscure foreste di Jugo, e i draghi blu terrore dei marinai, e ... Proprio io dovevo essere il primo

nano della storia a scoprire che esistono anche i draghi grigi. Certo io sono ... coraggioso ed impavido, ma, maiale d'un martello, potevo essere almeno il secondo nano a venirme a conoscenza!»

«E tu Din-Don-Dan!» esclamò Bircio. «Cosa hai da ridere adesso? Ti sei svegliato?»

Quando si voleva chiamare Dan con qualche soprannome divertente, veniva spontaneo chiamarlo Din-Don-Dan. Ciò a causa del fatto che i suoi genitori, assai mattacchioni, avevano avuto la demenziale idea di chiamare il loro figlio Dan, quando il loro cognome di famiglia era Dirindon.

«Guarda, Bircio!» sussurrò Dan. «Il drago ha fatto uno sbaglio: mi ha riappeso più in basso di te.»

«E allora?», rispose Bircio, quasi si volesse offendere la sua intelligenza. «Resti sempre legato come un salame. Sei forse più contento di avere i piedi un po' più vicini al terreno?»

«Ma no, Bircio! Stai a guardare.»

L'halfbit, che era molto agile, prese a dondolarsi muovendo l'esile corpo fino al punto di riuscire coi suoi piedoni da coniglio a darsi una forte spinta contro il muro.

«Dan? Stai attento: mi stai venendo addosso!»

«È proprio quello che sto cercando di fare!» esclamò il piccoletto. «Se la mia fune si attorciglierà contro la tua potresti riuscire a prenderla coi denti.»

«Non è questo il momento di giocare, Dan!»

«Fidati, Bircio!»

Detto e fatto: rimbalzando sulle rocce, Dan riuscì a girare attorno al nano e la corda gli si attorcigliò più volte contro.

«E ora 'he l'ho presa 'hoi denti 'hosa 'hi fa'hio?» chiese Bircio con la bocca serrata.

«Mordila forte forte. Tu hai i denti robusti. Pian piano cederà e ci libereremo.»

«Ma sei ma'to. Da'hordo 'he sono affamato, ma 'huesta fune la 'honos'ho bene, reggere'be un intero eser'hito.»

«Va be'! Se preferisci che domani questo drago si diverta a giocare allo Jo-Jo con la tua pancia vuota, lascia pure la presa.»

Bircio ci mise poco più di tre ore e mezza a spezzare la corda, mordendola lentamente con i suoi vecchi denti affamati. Dan cadde sul terreno attutendo il colpo con i suoi piedoni pelosi, in modo da non svegliare il drago. Con la lama dello spadino tagliò la fune che gli legava i polsi. Prese la rincorsa e, riuscendo a muoversi in silenzio grazie alla sua esperienza come ladro di galline, saltò fino ad aggrapparsi al nano. Gli liberò i polsi e a quel punto Bircio cadde per terra come una mela matura. Il tonfo fu parzialmente attutito, dagli zaini ammucciati, dal suo

pancione e dalle sue mani protese, ma fu lo stesso abbastanza forte da disturbare il sonno di Thuon, che fra le varie doti naturali aveva un udito da far invidia a un cane da guardia.

Il drago grigiastro stava però sognando una bellissima draghessa scura, con degli occhi verde vescica, fetidi come i suoi, e, come succede quando si vorrebbe che il sogno non finisse mai, si limitò a rigirarsi dall'altra parte.

Per prima cosa Bircio raccolse il suo zaino malconco con le razioni di cibo essiccato. Le guardò malinconicamente non potendole mangiare in quanto, a forza di masticare la fune, le mandibole gli facevano così male che non riusciva nemmeno ad aprire la bocca.

«Ehi, Bircio!» sussurrò all'improvviso Dan, che si era coraggiosamente avvicinato alla testa del drago, impugnando il suo appuntito spadino con atteggiamento minaccioso. «Pensi che gli faccio più male se lo colpisco forte dentro all'orecchio o sotto la palpebra dell'occhio?».

Preso dallo sgomento il nano corse velocemente verso l'halfbit e lo sollevò di peso portandolo via. «Ma sei diventato matto?» lo sgridò a bassissima voce. «I draghi hanno una pelle robustissima, protetta da scaglie secolari. Saresti riuscito solo a svegliarlo. Cerchiamo invece una via d'uscita e andiamocene al più presto.»

«Ma, Bircio, non eri tu che continuavi a ripetere che gli avresti piantato i canini nel cervello appena saresti tornato in possesso del tuo martello da guerra?»

«Ehm...! Come no! Sicuro! Ma adesso non è il momento, sarà per un'altra volta, figliolo...! Ora fidati di me, Din-Don-Dan, ehm...! Dan Dirindon, che sono decisamente il più anziano. E vediamo di andarcene al più presto da questo posto.»

I due malcapitati tappeti si diressero silenziosamente verso la parete di ghiaccio acido.

«Potresti sfondarla con il tuo martello Bircio.» esclamò l'halfbit lasciando trasparire con aria innocente il suo desiderio di battaglia. «Io nel frattempo trattengo il drago con il mio spadino e poi ...»

«Ragiona, Dan! Anche se sfondassi subito questa parete di ghiaccio, ci troveremmo davanti uno strapiombo di oltre un migliaio di martelli di nano.»

NOTA 1: Per chi non fosse a conoscenza delle unità di misura nanesche, lo informiamo che mille martelli naneschi corrispondono a circa 350 salti di halfbit e a poco più di un tiro e mezzo di arco elfico.

«E poi se si sveglia il drago,» continuò seriamente Bircio, preoccupato dalla mania di combattimento del suo piccolo compagno, «ti divorerà prima ancora che tu riesca a scalfirlo, o peggio ancora ci congelerà in un istante con il suo soffio di ghiaccio!»

«Perché non proviamo a seguire il resto della grotta?» riprese con curiosità

Dan. «Sembra molto lunga e magari porta ad un'altra uscita o meglio ancora ad un posto originale.»

«Uhm...! Proviamo!» rispose Bircio. «Se questo maiale d'un drago dorme ancora un po' potremmo raggiungere un'eventuale seconda uscita. Del resto non abbiamo scelta. Aspettiamo però ad accendere le torce quando ci saremo allontanati abbastanza, non vorrei che la luce lo svegliasse. Seguimi pian piano Dan, che noi nani siamo abituati a camminare al buio nelle grotte.»

«Ho detto piano, Dan: senza fare le pernacchie al drago! Te lo chiedo per favore!»

Dopo un'ora di cammino in leggera ma costante discesa, i due piccoli eroi non erano ancora riusciti a trovare la fine di quella strana galleria. Il nano si stava divorando le sue razioni di cibo a base di carne di topo essiccata, mentre più avanti l'halfbit, che aveva già digerito la sua misera porzione di pane raffermo, lo guidava verso il fondo della galleria, assai curioso di sapere dove portava.

«Fa molto più caldo di prima!» fece notare Dan.

«È vero!» rispose il nano, allontanandosi dal viso la torcia accesa che impugnava con la mano sinistra. «Sto iniziando a sudare. Questa grotta non mi convince. Non è solo troppo calda, è anche troppo lunga, rettilinea e di larghezza regolare. Non può essere una caverna naturale. Qualcuno deve averla scavata e forse la accudisce periodicamente, visto che non vi sono ragnatele ed intralci vari.»

«Poi chissà dove ci ha portati?» continuò Bircio. «Guarda le pareti: la pietra di dulumite con cui sono fatte queste montagne, ora si alterna a strati di tufo vulcanico molto poroso. Dobbiamo esserci allontanati parecchio dalla vetta in cui siamo stati legati.»

«Bircio, vieni a vedere!» esclamò Dan che si era avvicinato con curiosità alla parete di tufo poroso indicata dal nano. «Questa roccia pullula di buffissimi scarabei rossi. Guarda come sono cicciotti! Non ne avevo mai visti prima d'ora in vita mia.»

«Che schifo!» annotò il nano che pure non era un tipo schizzinoso. «Mi sembra di scendere in un termitaio.»

«Di che cosa vivranno poi tutti questi insetti?» si domandò l'halfbit.

«Spero tanto che non attendano di divorare le nostre misere carcasse, Dan!»

«Aaaah!» Esclamò con dolore Bircio, gettando improvvisamente il moncherino della torcia ormai consumata verso il terreno. «Maiale d'un martello: mi sono scottato!»

«Se la torcia è finita, Bircio, non è bene che accendi subito la seconda?», chiese l'halfbit, non tanto per la paura del buio, quanto per la sete di vedere le novità a cui andava incontro.

«Dan, se consumiamo anche la seconda,» rispose il nano preoccupato,

«rischiamo in futuro di non vedere nulla proprio nel momento in cui ci imbattiamo in un nuovo eventuale pericolo. Ripeto che questa specie di galleria non mi convince. È troppo lunga. Come tutti i nani di Gurdam, io ci vedo sufficientemente bene al buio e sono abituato a percorrere le grotte. Dammi retta, piccolo. Stammi sempre vicino e proviamo ad avanzare al buio, senza consumare la nostra ultima torcia.»

I due guardarono immobili il moncherino di torcia estinguersi definitivamente al suolo ed attesero che gli occhi del nano si abituassero al buio assoluto.

«Fantastico!» esclamò con stupore Dan. «Vedi anche tu quello che vedo io?»

Migliaia di scarabei rossi emettevano una soffice luce naturale color aragosta che illuminava debolmente le pareti della grotta.

«Mah! Mi sembra di essere circondato da lucciole scarlatte!» rispose il vecchio nano e aggiunse sempre più preoccupato: «Basta che non siano pure carnivore. In questo posto non mi stupisco più di niente!»

I due proseguirono ancora molto, prima di giungere a quella che sembrava la fine della loro fuga. Quella misteriosa galleria terminava in una caldissima caverna, al cui centro scrosciava, in un profondo anfratto, un grosso torrentaccio di scura acqua bollente. L'acqua fuoriusciva da una stretta apertura sulla parete destra, con un forte getto, e defluiva più lentamente in fondo alla parete sinistra dell'anfratto, in una bassissima galleria. La temperatura della grotta era talmente alta che Dan e Bircio, sudati come non lo erano mai stati nella loro vita, camminavano a torso nudo, dopo essersi tolti i loro robusti vestiti di cuoio.

«Hai notato Dan,» riprese a parlare il nano, che aveva appena acceso l'ultima torcia che gli restava, «che quello strano tufo poroso galleggia su quell'acqua bollente e salmastra? Al contrario della dulumite, deve essere molto fragile e leggero.»

«Sì! ... Dicevi Bircio?» rispose distratto l'halfbit, eccitato dall'originalità di quel posto illuminato da milioni di scarabei rossi.

«Smettila di guardare le lucciole!» lo rimproverò spazientito il nano. «Aiutami invece a cercare degli eventuali passaggi segreti. Non ci credo che una galleria così innaturale termini in una insignificante grotta termale a luci rosse!»

I due iniziarono le ricerche ognuno a modo loro. Bircio si aiutava con il suo martello sondando tutte le pareti e osservando con attenzione, attraverso le sue lenti d'ingrandimento, i punti che reputava sospetti. Dan invece si arrampicò fino al soffitto, alla ricerca dell'improbabile passaggio.

Al loro avvicinarsi, gli scarabei rossi, non abituati a simili visite, si nascondevano nei pori della roccia di tufo. Evidentemente erano bestioline innocue che godevano del calore di quella grotta, anche se evitavano accuratamente di

cadere in quella fangosa acqua ribollente.

«Niente da fare!» esclamò il nano che dopo mezz'ora d'inutili ricerche aveva perso ogni speranza. «Andiamocene da questo postaccio. A forza di fare la sauna, devo avere già perso un decimo del mio peso. Non resta che tornarcene dal drago ...» emise un lungo sospiro e proseguì: «... sperando che sia andato a farsi un giro!»

Proprio mentre se ne stavano andando, un grosso pezzo di tufo galleggiante urtò violentemente contro la parete sinistra, in fondo all'anfratto, sopra la stretta galleria in cui defluiva l'acqua bollente. Alle esperte orecchie del nano non sfuggì quel particolare rumore. Non aveva dubbi: dietro a quella parete c'era il vuoto e forse si nascondeva un'altra galleria.

Nonostante l'insopportabile temperatura, il nano si calò nel largo anfratto, con il pezzo di fune di cui erano ritornati in possesso all'inizio della loro fuga. L'halfbit nel frattempo gli faceva luce impugnando la torcia. Qualche tocco di martello qua e là. Un'attenta osservazione della parete tramite le sue lenti d'ingrandimento e il dubbio si fece certezza.

«Ci sono, Dan!» Esclamò con soddisfazione l'esperto nano. «Questa spessa parete di dulumite è un enorme passaggio segreto. Ne sono certo. Anche se sembra assurdo mettere un passaggio in questa scomoda posizione. Qualcuno deve avere scavato la galleria e protetto qualcosa di segreto con questo mastodontico muro di roccia. Non ho la minima idea di chi possa essere stato, anche se le dimensioni della galleria e della parete indicano che non deve essere un tappeto.»

«Ma Bircio: vuoi dire che sai come aprirla?» domandò Dan speranzoso.

«No! Maiale d'un martello!» rispose nervoso il nano. «Non vedo proprio come si possa aprire. Poi una parete di dulumite di queste dimensioni deve pesare parecchie incudini.»

NOTA 2: Sempre per chi non fosse a conoscenza delle unità di misura nanesche, lo informiamo che un'incudine da fabbro nanesca corrisponde al peso di circa 197 frecce da caccia elfiche e pesa poco più del corpo seminudo di due halfbit adulti.

«Senti Bircio.» propose l'halfbit impaziente di scoprire cosa vi fosse dall'altra parte. «Perché non proviamo a sfondarla? Qui c'è un grosso masso di dulumite, che deve essersi staccato dal soffitto ed è in equilibrio sul ciglio dell'anfratto. Se riusciamo a farglielo cadere contro, forse la parete cederà e potremo oltrepassarla.»

«Sai che potrebbe funzionare, Dan?!» rispose il nano sudaticcio, mentre l'halfbit lo aiutava a risalire. «Potremmo anche cercare di bloccare col masso la stretta apertura da cui defluisce quest'acqua putrida. L'anfratto si allagherebbe e forse la pressione del liquido riuscirebbe a sfondare questo massiccio passaggio

segreto.»

Accordatisi, i due tentarono inutilmente di sbloccare il masso di dulumite che risultò davvero pesante. Bircio provò anche a tirarlo di lato dopo averlo legato, ma il masso anche se in bilico restava fermamente ancorato al terreno.

Dopo un po' Dan ebbe la trovata spericolata di saltarci sopra dall'alto, dopo essersi arrampicato sul soffitto ed essersi appesantito riempiendo il suo zaino con lo zaino di Bircio e con il suo pesante martello da guerra. Il nano nel frattempo spingeva il masso da terra cercando di dirigerlo sull'apertura e contro la parete.

Il tentativo ebbe successo. Il grosso blocco di dulumite si spostò dal suo punto di equilibrio e precipitò fragorosamente sull'apertura, cozzando con violenza contro il probabile passaggio segreto.

Il terreno tremò, ma la spessa parete non cedette.

TUUUD!

Il forte tonfo provocato da quel masso contro la dura superficie rocciosa, del supposto passaggio segreto, rimbombò contro le rigide pareti della lunghissima galleria, giungendo quasi amplificato alle aguzze orecchie di Thuon.

Il drago questa volta alzò la testa di scatto drizzando le orecchie, attento a possibili nuovi rumori.

La parete di ghiaccio acido era ancora intatta e i due divertenti nanerottoli non c'erano più.

Il suo fiuto, anch'esso eccellente, oserei dire più fino di quello di un cane da tartufo, gli confermò che i due erano sicuramente scappati nella profonda galleria.

Nemmeno lui sapeva dove portava quella caverna. Egli amava l'aria aperta e l'idea di inoltrarsi nelle caverne gli dava in generale l'impressione di una disonorevole fuga dal reale. Ma quel giorno gli si apriva la possibilità di una divertente caccia al topo.

I vecchi draghi bianchi, avendolo sempre considerato un po' un estraneo, gli avevano insegnato ben poche magie, rispetto a quelle che conoscevano. Inoltre erano quasi tutte difensive in modo che Thuon non diventasse ancora più pericoloso di quel che già era grazie al suo soffio, che oltre che gelato era anche mortalmente acido.

La buia galleria gli fece tornare alla mente una di queste antiche magie, che finora aveva usato molto raramente. Si concentrò, sollevando alla fronte le orrende zampe bastarde: appena palmate come quelle dei draghi neri ma ricoperte dalla rada peluria biancastra di sua madre. Premette con gli artigli alcune delicate zone attorno alle orbite oculari, pronunciò alla giusta velocità alcune frasi magiche in un'arcana lingua a lui stesso sconosciuta e i suoi fetidi occhi iniziarono a gonfiarsi ed a cambiar colore passando dal verde vescica al viola chiaro e terminando in uno scurissimo rosso carminio. In un attimo avevano raggiunto quasi una volta e mezza

la dimensione originaria.

Grazie a questa magia ora le pareti di quella grotta non avevano più segreti per lui. Anche il più piccolo verme si stagliava sulle pareti, illuminato da una magica luce rossastra. In particolare questa magia gli permetteva di notare i corpi caldi e quindi di essere sempre sicuro di vedere i due fuggitivi, anche se si fossero perfettamente nascosti nelle tenebre più oscure.

Iniziò a scendere rapidamente nella galleria.

Si muoveva con una velocità tre volte superiore a quella dei due malcapitati nanerottoli. Il suo corpo longilineo e le sue tozze quattro zampe gli permettevano di muoversi velocemente su un percorso quasi rettilineo come lo era quella galleria, mentre gli acuminati artigli si fissavano facilmente su quel terreno sdruciolevole impedendogli di scivolare.

Il suo fiuto gli confermava continuamente di essere nella giusta direzione e gli dava delle indicazioni sulla distanza cui dovevano più o meno trovarsi le due piccole prede.

I suoi occhi incantati dalla magia gli assicuravano che i due non avrebbero potuto sorprenderlo attendendolo nascosti nel buio.

Una sensazione di potente superiorità percorse con un brivido la sua lunga e flessibile colonna vertebrale, costellata da una frastagliata schiera di acuminate protuberanze ossee e ricoperta da taglienti scaglie grigio cenere. Thuon non riuscì a trattenersi dal lanciare il suo personale grido di battaglia: un incrocio inimitabile tra un roboante ruggito di leone, la sadica risata di una iena ed un lunghissimo ululato di lupo.

«Grrroahihiuuuuuuuuuuuuuuuuuuuuur!»

Il grido di battaglia del drago grigiastro giunse alle orecchie di Bircio come fosse una magica paralisi. Il nano rimase come pietrificato dalla paura. Aveva già sentito quell'urlo il giorno in cui Thuon aveva attaccato la loro carovana.

Nel frattempo il grosso masso di dulumite aveva bloccato, come previsto, la stretta apertura da cui defluiva quel liquido bollente e riluttante a vedersi. L'acqua era velocemente salita di livello, fuoriuscendo dal profondo anfratto. Ma la supposta parete segreta non cedeva.

A frotte di centinaia di migliaia, gli scarabei rossi avevano incominciato a fuggire. Prima riparandosi nei pori delle rocce di tufo vulcanico, poi risalendo in gruppo la lunga galleria nella direzione del drago grigiastro.

«Ehi Bircio! Svegliati!» insisteva Dan scuotendo il nano che era rimasto bloccato dalla paura. «Forza Bircio! L'acqua bollente ci sta raggiungendo. Dobbiamo andarcene, risalendo la galleria. Anche noi come fanno tutti questi simpatici scarabei rossi.»

«Da quella ... galleria sta arrivando ... il drago, Dan!» rispose sottovoce

Bircio, quasi non riuscendo a muovere le labbra per il timore di venir divorato da quella enorme bestia grigia.

«Ma abbiamo ancora le nostre armi!» osservò con aria innocente l'halfbit. «Possiamo risalire la galleria ed affrontarlo. Ad esempio preparandogli una bella trappola.»

«Dan, quel ... sigh! ... drago ci ... divorerà in un sol boccone!» rispose triste il nano. «Non ... abbiamo nessuna speranza ad ... affrontarlo!»

«Guarda che se aspetti ancora un po',» osservò Dan mentre guardava l'acqua bollente avvicinarsi ai loro piedi, in una grotta dove l'alta temperatura aveva raggiunto ormai i limiti massimi della umana sopportazione, «non farai che consegnarti bollito al drago.»

Ed aggiunse, urlando con aria scherzosa: «Bollito di nano agli scarabei rossi per sua signoria il dragoooooooo!»

Quando l'acqua bollente giunse ai piedi di Bircio, il nano fece un salto lungo come mai gli era riuscito in vita sua ed i due iniziarono a correre su per la galleria, nella direzione da cui procedeva spedito il loro grigio cacciatore.

Questa volta il nano era in testa, quasi un antico coraggio avesse ripreso il controllo delle sue azioni. Ma la sua corsa fu brevissima. Dalla fretta Bircio non si rese conto del numero incalcolabile di scarabei impazziti che riempivano la galleria davanti a lui. Vi mise il piede sopra prima che questi riuscissero a scansarsi. Diverse dozzine di scarabei morirono sotto il peso del grasso corpo del nano, emettendo un liquido rosso fosforescente ed assai scivoloso. Bircio cadde violentemente per terra, uccidendone altre centinaia e sbattendo il muso contro la roccia. Fortunatamente aveva la testa dura e non svenne.

Quando Dan soccorse il nano, la sua attenzione si fermò, più che sulla profonda ferita alla fronte causata dalla brusca caduta, sul fatto che Bircio era talmente ricoperto di liquido rosso aragosta fosforescente che lo si avrebbe potuto notare al buio anche ad una distanza di diversi balzi di halfbit.

Lo scherzoso piccoletto, che difficilmente perdeva il suo spirito umoristico anche nelle situazioni più truci, si mise a urlare di nuovo su per la galleria. «La salsa di scarabei rossi è prontaaaaaa! Sua signoria il drago si prepari alla cena che il nano è già mezzo bollitoooooo!»

Le battute di Dan ebbero l'effetto di far uscire dalle staffe il vecchio nano, che non era certo un tipo poco irascibile. «Stammi a sentire Din-Don-Dan.» alzò la voce con fare minaccioso. «Se pensi che mi faccia divorare bollito da quel maiale d'un drago senza colpo ferire, ti sbagli di grosso. I miei antenati hanno sconfitto nella storia draghi famosi ben più pericolosi di questo ed io non sarò certo meno coraggioso di loro. Affrontiamolo Dan! Il mio martello di famiglia saprà difendere il nostro onore.»

L'halfbit seguì il nano con aria soddisfatta, come un bambino che fosse

riuscito a convincere il papà a comprargli le caramelle tanto desiderate.

Nel frattempo il nostro drago grigio, con gli occhi rosso scuro dilatati per la magia, fermò temporaneamente la sua corsa. I potenti artigli biancastri penetrarono facilmente nel terreno friabile, mentre il corpo flessibile si arcuò all'indietro per opporre resistenza alla discesa. In un attimo il drago si era arrestato, sebbene la sua velocità di corsa forse relativamente alta per un simile percorso.

Le incomprensibili battute di Dan erano giunte debolmente alle sue orecchie attente. Il suo fiuto gli confermava che i due non dovevano essere lontani. Era giunto il momento di completare la propria preparazione magica alla battaglia.

Prima però il drago grigiastro notò con dispiacere che la temperatura della galleria si era senza dubbio fatta più elevata. Lui, che era nato sui perenni ghiacciai del Nord ed adorava il freddo gelido delle tempeste, trovava disgustosa se non addirittura insopportabile una temperatura così elevata.

Fortunatamente per lui le magie difensive insegnategli dai suoi vecchi genitori adottivi potevano liberarlo facilmente da quella sofferenza. In particolare gli tornò alla memoria un'antica e facile magia, che i draghi bianchi usavano spesso per proteggersi dal caldo nelle lunghe giornate d'estate, quando i potenti raggi del sole riflettendosi sulla neve cristallina potevano riscaldare eccessivamente i loro corpi.

Quattro parole antiche, sussurrate socchiudendo leggermente le rivoltanti labbra grondanti bava acida, un attimo di concentrazione mentale ed un debole vapore cristallino si formò intorno al suo corpo, per alleviarlo magicamente dall'eccessivo caldo.

Poi il tocco finale. Dopo aver pronunciato una terza magia, il suo corpo divenne completamente trasparente, rendendo Thuon praticamente invisibile. In realtà quest'ultima magia era utilizzata dai buoni draghi bianchi più che altro per nascondersi da eventuali aggressori. Lui invece era diventato un esperto nell'usarla per sorprendere dal nulla le sue malcapitate prede.

I due divertenti nanerottoli non avevano proprio nessuna speranza di sfuggirgli. Thuon pensò bene che, prima di riprendere la sua corsa verso il fondo di quella lunga galleria, valesse la pena di lanciare un'altra volta il suo roboante urlo di battaglia.

«Grrroahihiuuuuuuuuuuuuuuuuuuuuur!»

Il secondo, ancor più forte, grido di battaglia del drago grigiastro ricordò a Bircio quella che era la loro reale e triste situazione.

«Ascoltami attentamente, Dan!» prese a parlare Bircio con l'autorità di chi si sentiva il più anziano e responsabile fra i due. «Io sono vecchio, non ho al massimo che un misero secolo da vivere ancora, come quegli insulsi umani che vivono nella

grande valle a Sud, dove scorre il lungo fiume Polenton, detto il Po. Tu sei giovane e pieno di energia. Poi io ho già una brutta ferita alla fronte e sozzo come sono di questo liquido rosso posso venire facilmente individuato dal drago.»

«Ma Bircio!» interruppe l'halfbit che non vedeva l'ora di combattere. «Vuoi dire che non intendi più affrontare il drago grigio?»

«Dammi retta, Dan!» riprese il nano con l'atteggiamento di un grande e saggio padre disposto al sacrificio della propria vita. «Io affronterò il drago. Solo io. Tu ti nasconderai nell'oscurità, in una nicchia o qualcosa di simile. So che sei bravo a farlo. Io distrarrò il drago. Mi farò inseguire. Lui ti passerà davanti concentrato su di me. Non dovrebbe riuscire a vederti, tu sei molto piccolo e confido nelle tue capacità di nasconderti. Quando sarà passato tu potrai uscire dal tuo piccolo nascondiglio e fuggire via salvandoti la pelle. Insisto che tu mi ubbidisca, senza discutere. Sono io il più anziano e mi devi dare retta!»

In effetti, non c'era molto da discutere. L'acqua bollente stava risalendo la grotta ad una discreta velocità e, a giudicare dal grido del drago, presto sarebbero rimasti definitivamente incastrati fra i due pericoli.

«Va bene, Bircio!» rispose Dan stranamente già convinto dallo strampalato piano del nano. «Vediamo di trovare un buon nascondiglio. Tu però, mi raccomando, non arrenderti facilmente, vedi di piantargli quei brutti dentoni nel cervello!»

«Non ti preoccupare, Dan!» confermò il nano sorridendo commosso dalla spensierata ingenuità dell'halfbit. «Farò del mio meglio!»

In realtà non vi erano molti posti dove nascondersi. Come aveva da tempo osservato il nano, quella galleria non aveva niente del naturale. Le curve ed i pendii erano molto regolari. Le pareti ad uno sguardo attento sembravano quasi piatte e la galleria aveva una larghezza praticamente costante, quasi fosse opera umana.

Alla fine Dan scelse un punto della galleria, dietro una piccola curva, dove alcune rocce erano cadute dal soffitto, creando una minuta nicchia in cui solo un esserino piccolo ed agile come lui poteva andare a nascondersi.

Dan si arrampicò agilmente sulla parete di tufo poroso e dulumite, si rannicchiò nella fessura del soffitto ed attese nascosto come meglio sapeva fare.

Il nano si portò più avanti, dove la galleria faceva una debole curva. Si piazzò a gambe divaricate, in atteggiamento di sfida. Con la torcia sulla mano sinistra ed il martello da guerra stretto forte nella destra, attendeva a torso nudo il drago con grande spirito di abnegazione. La ferita sulla fronte gli bruciava ed un rivolo di sangue scorreva sul suo viso rugoso andando a terminare nella folta barba grigio chiara.

A stento trattenne alcune grosse lacrime nei suoi stanchi occhi castani. Lui sarebbe sicuramente finito nella pancia del drago. Sperava almeno che Dan si salvasse. Forse il pesante muro di ghiaccio si era già sciolto a causa dei vapori

caldissimi che risalivano la galleria sospinti dal ribollente liquido salmastro. L'halfbit era l'unico fra i due che aveva le capacità per scendere anche dal ripido strapiombo in cui si apriva quella strana galleria.

Bircio contava poi, nel suo intimo, che i buoni immortali adorati dai nani, fin dalle loro origini, apprezzando il suo gesto coraggioso, gli perdonassero la sua lunga fila di mancanze e lo accogliessero gioiosi nella verde valle dei martelli che non fanno mai male.

Mentre i due simpatici eroi attendevano con coraggio, l'ombra del drago grigiastro scendeva rapidamente per la lunga galleria. La sete di battaglia aveva messo le ali alle sue già veloci zampe (come se non gli bastassero le due ali più grosse sulla schiena). Il suo corpo invisibile correva sinuosamente nella caverna, adattandosi alle minime variazioni del terreno. L'esperienza nella caccia gli aveva insegnato a muoversi quasi in assoluto silenzio, così che solo la sua ombra fugace ed i piccoli sassolini che si levavano dal terreno al rapidissimo passaggio dei suoi artigli invisibili potevano tradire i suoi movimenti.

Quando, oltrepassato un lieve pendio, Thuon si accorse della marea d'impazziti scarabei rossi che a milioni stavano risalendo la galleria come una gigantesca onda del mare, fu troppo tardi per frenare la sua folle corsa.

I grossi zamponi artigliati si posarono invisibili su mucchi di centinaia di migliaia di scarabei fosforescenti, completamente ignari del suo arrivo, compiendo una vera e propria strage. Il liquido rossastro e scivoloso che secernevano, mentre venivano schiacciati da quel corpo imponente, gli impedì di mantenere salda la presa sullo sdruciolevole terreno roccioso. A causa della sua eccessiva velocità e del suo peso non comune, il drago grigiastro prese a scivolare all'impazzata su quell'orrendo pendio ricoperto da montagne di rossi scarafaggi.

Il suo corpo affusolato si rovesciò sbattendo contro le pareti della galleria e spiacciando altri innumerevoli piccoli scarabei ammassati, che se avessero avuto la possibilità di farlo si sarebbero allontanati volentieri dalla traiettoria di quella enorme bestia, ormai non più nascosta dalla magia dell'invisibilità a causa del liquido fosforescente con cui si era insozzata.

Inutilmente Thuon tentò di riprendere il controllo di sé piantando le potenti zampe sul terreno. Il suo corpo, reso viscido dai milioni di scarabei uccisi, si rotolava e sbatteva contro le pareti di roccia, come un piccolo tronco che viene trascinato dalle rapide di un torrente impetuoso.

Il drago grigiastro per riuscire a fermarsi fu costretto ad aprire le sue grosse ali uncinato, strusciandole a lungo contro le pareti della galleria e provocandosi numerose piccole ferite. Gridò per il dolore: le sue ali non erano ricoperte da robuste piastre come il resto del corpo e la natura non gliele aveva donate certo per un simile uso.

Quando Thuon si rialzò malconcio sulle zampe, dopo essere riuscito finalmente a fermarsi, Bircio lo salutò con coraggio: «Ben arrivato, maiale d'un drago! Vedo che ti diverti a ruzzolare negli scarafaggi!»

Se il nano era conciato male, con quella ferita sanguinante che si era procurato cadendo sugli scarabei ed insozzandosi di rosso aragosta, il drago non ne era certo meno.

Le sue enormi ali, una volta grigie ed ora diventate completamente color rosso aragosta, erano cosparse di numerosi piccoli tagli sanguinanti a causa della brutale frenata. Ed il suo corpo, invisibile fino a pochi minuti prima, era completamente cosperso di scarabei spiaccicati e del loro liquido fosforescente, così luminoso da rischiarare la grotta come fosse un enorme paralume.

Per il drago tutto ciò aveva il sapore della beffa.

Sebbene si fosse protetto dal caldo grazie alle sue arti magiche, l'eccessiva temperatura risultava comunque troppo fastidiosa per il suo corpo.

La sua visione incantata era quasi controproducente, visto che i rivoli di scarabei rossi in fuga che ricoprivano le pareti della grotta, essendo già luminosi per conto loro, quando venivano ulteriormente illuminati dall'incantesimo arrivavano fino al punto di abbagliare i suoi gonfi occhi.

Persino il suo eccezionale fiuto era disturbato dall'olezzo emanato da tutti quegli scarafaggi morti o semi schiacciati durante la caduta.

Ma il desiderio sfrenato di catturare quei due superò la ragionevole tentazione di ritirarsi dignitosamente, a leccarsi le ferite. In fondo, lui restava certamente il più forte: non potevano sfuggirgli.

Thuon avanzò, questa volta molto cautamente, verso il nano iniziando a riflettere su dove potesse essersi cacciato il più piccoletto fra i due. La sua enorme testa oscillava lentamente a sinistra e a destra mentre i suoi occhi gonfi, semichiusi per la luce abbagliante, tentavano di individuare l'halfbit.

Bircio non ci pensò su due volte e prese a scappare verso il fondo della grotta, stando attento a non scivolare un'altra volta. Se ci si muoveva con moderazione gli scarabei rossi facevano in tempo a scansarsi e non si correva il rischio di un'altra caduta.

Il nano passò velocemente sotto l'halfbit strizzandogli l'occhio destro. Sperava tanto nel suo cuore che almeno lui si salvasse.

Il drago grigio inseguì Bircio con molta attenzione. Passò la curva nei cui pressi si nascondeva il suo piccolo amico. Notò che il nano impugnando la torcia fuggiva inutilmente verso il fondo della galleria, dove si notava già quella salmastra acqua bollente che continuava a risalire.

Proseguendo lentamente, Thuon riprovò con la sua vista magica se riusciva ad individuare il corpo illuminato di rosso dello scomparso piccoletto, anche se restava parzialmente abbagliato dagli scarabei.

Il drago si accorse che Dan era nascosto in una nicchia sul soffitto poco prima di passargli sotto.

«Non può essere una trappola!» rifletté rapidamente. «Quel buffo nano si è troppo allontanato da me. Sicuramente sperano che io passi avanti, senza accorgermi del piccoletto sul soffitto, in modo da permettergli di scappare. Tentativo onorevole! Non c'è che dire!»

Il nostro silenzioso cacciatore si avvicinò a Dan facendo finta di non averlo visto ed improvvisamente fece scattare la sua potente zampa destra verso il povero piccoletto, nella certezza di catturarlo. I potenti artigli scuri, ora rosso aragosta fosforescente, si piantarono violentemente nella roccia, facendo schizzare schegge di dulumite e tufo.

Ma l'halfbit non c'era.

Proprio un istante prima, vedendo Thuon passargli sotto, Dan aveva deciso di disobbedire agli ordini di Bircio cedendo alla forte tentazione di attaccare di sorpresa il drago saltandogli sulla testa.

I suoi buffi piedoni pelosi si appoggiarono saldi sul nasone di Thuon, malgrado fosse reso viscido dal liquido degli scarabei, e il suo spadino gli colpì con tutta la forza l'occhio sinistro, protetto da una corona di piccole protuberanze ossee ma reso gonfio dalla magia.

Se i riflessi dell'halfbit erano ottimi, quelli del drago non lo erano meno. La gigantesca palpebra grigia era scesa d'istinto sull'occhio sinistro del drago, in tempo per proteggerlo dal colpo, che riuscì solo a provocargli un'irrilevante ferita.

Per tutta risposta il testone impestato di scarafaggi si scosse con veemenza, quasi sbattendo ad occhi chiusi contro le pareti della galleria, e Dan fu sbalzato immediatamente a terra.

Ma l'halfbit, eterno ottimista, non si arrendeva.

Dan era anche un buon lanciatore. Appena Thuon riaprì gli occhi, sollevando appena le palpebre, gli tirò contro il suo spadino, che leggero com'era poteva fungere da ottima arma da lancio.

L'occhio di Thuon sarebbe rimasto sicuramente offeso dal colpo, se il suo istinto naturale non si fosse mosso per l'ennesima volta più velocemente del suo grosso cervello.

Come agirebbe un cagnolino affamato a cui il padrone tirasse un succulento osso, Thuon addentò al volo il ridicolo spadino.

Si bloccò in posa con la piccola arma fra i dentoni.

Guardò dall'alto l'halfbit.

Gli fece un breve sorriso ironico.

Attese un attimo che la sua saliva acida sciogliesse la lama dello spadino.

Quindi gli diede un paio di gustose morsicate.

E deglutì.

«Dan, corri qua da me!» urlava, grondante di sudore, il nano, che aveva assistito a tutta la scena dal fondo della galleria senza poter intervenire. «Qui vicino all’acqua bollente fa caldissimo. Forse quel maiale d’un drago, cui piace tanto stare al freddo, non riesce ad avvicinarsi ulteriormente. Se noti, tiene già la lingua fuori!».

In effetti la temperatura era a dir poco dolorosa per il grande drago grigiastro. La lunga lingua biforcuta gli penzolava da tempo fuori dalle fauci accaldate, come quella di un cane da slitta improvvisamente deportato nel deserto. Anche la sua respirazione si era fatta ansimante, malgrado si fosse protetto con la magia.

Ciò nonostante, adesso che era ad un passo dalla vittoria, non aveva l’intenzione di darsi per sconfitto. Thuon recuperò le sue ultime capacità di resistenza al calore soffocante e con molta cautela si avvicinò ai due nanerottoli completamente terrorizzati.

Dan, rimasto senza arma, corse verso Bircio e si arrampicò su una parete rocciosa sopra il liquido bollente, nella speranza che lì il drago non fosse in grado di venirlo a prendere.

Il nano invece si accucciò in un cantuccio vicino al limite dell’acqua, si coprì gli occhi con le braccia e iniziò a pregare le sue divinità.

«Non voglio morire bollito e mangiato da un drago!» urlava Bircio a squarciagola. «Ti prego, Thor, signore dalla pesante incudine, non lasciare che il tuo fedele nano finisca nell’inferno dei martelli infuocati!»

Il fato, sempre imprevedibile, decise di dar retta alle parole di Bircio mutando le sorti dei due malcapitati.

Proprio in quell’istante la parete di roccia del supposto passaggio segreto cedette sotto il peso della ormai lunghissima colonna d’acqua. Una grossa sacca d’aria di vapore caldissimo prese a salire la galleria sottoforma di grosse bolle, mentre il liquido salmastro rifuliva velocemente nell’apertura del crepaccio.

In quell’istante, solo Thuon con le sue orecchie attente si accorse che qualcosa di lontano era successo. Preso dal dubbio che quel sconosciuto qualcosa gli impedisse di catturare le sue prede, accelerò i tempi e balzò verso i due demiumani.

Artigli sollevati per la cattura.

Occhi gonfi spalancati per il desiderio.

La linguaccia che penzolava ansimante per il caldo.

Proprio quando era ad un passo dal bollente liquido, i tre furono raggiunti dalle sacche di vapore caldissimo.

Dan e Bircio restarono gravemente ustionati, ma per Thuon questa fu la goccia che fece crollare il vaso della sua sopportazione.

Gli artigli si ritrassero per il dolore.

Gli occhi restarono accecati per alcuni minuti.

E la lingua gli bruciava come se l'avesse posata sulla brace ardente di un'enorme griglia.

È vero che la caccia era la sua passione. Poteva sopportare il caldo anche se l'odiava, le mille piccole ferite sulle ali, gli scarafaggi spiaccicati sul corpo unto di viscido liquido rosso. Ma ora rischiava davvero di finire bollito, semplicemente per catturare due buffi nanerottoli da compagnia.

Così mentre l'acqua si ritirava rapidamente, Thuon si rigirò di scatto piegando il suo lungo corpo flessuoso nell'ampia galleria e goffamente, tastando alla cieca il terreno con le sue zampe ustionate, prese a risalirla alla ricerca di aria fresca e refrigerante.

«Bircio, dai! Apri gli occhi!» insisteva l'halfbit. «Non c'è più né il drago né l'acqua bollente.»

«Lo so, Dan! Siamo tutti morti bolliti!!!» rispose serio il nano, continuando a coprirsi gli occhi con le braccia, ed aggiunse preoccupato. «Ma dimmi prima. Sento la pelle che mi brucia: non sarò finito proprio nell'inferno dei martelli infuocati?»

«Ma no, Bircio! Sono le scottature di quel liquido caldissimo.» rispose allegro Dan. «Sei ancora vivo, nella galleria. Il drago è scappato e l'acqua bollente si è ritirata di colpo!»

«Si è ritirata?» esclamò di gioia il nano, davvero malconcio, aprendo gli occhi di scatto. «Allora la parete di dulumite ha ceduto! Lo sapevo io che era un passaggio segreto. Presto, Dan, andiamo a vedere! Chissà che non vi troviamo qualche tesoro nascosto. Ha ceduto! Ha cedutoooo!!!»

I due, recuperata miracolosamente la torcia, raggiunsero rapidamente il supposto passaggio segreto. Bircio si calò nuovamente con la corda nel largo crepaccio ed analizzò la situazione.

Di passaggio segreto si trattava.

La grande parete era sostenuta da due cardini di metallo molto grossi e qualcuno, che forse vi abitava ancora, l'aveva richiusa dall'interno con un robusto ed antico chiavistello. Bircio rimase subito sorpreso dal fatto che né la pesante parete, né il vecchio chiavistello avevano ceduto. Il passaggio si era aperto perché la roccia nella quale i cardini erano infilati si era staccata dalla parete, cedendo alla forte pressione del liquido. Questo piccolo particolare non fece che aumentare la sensazione di mistero che, secondo il nano, permeava tutta quella strana galleria.

Sicuramente il drago grigiastro non vi aveva niente a che fare: non avrebbe, infatti, potuto chiudere una simile porta dall'esterno. Ma allora chi?

Inoltre, purtroppo per loro, dietro alla parete segreta di dulumite non vi era affatto un tesoro, ma scorreva solo un lento fiume sotterraneo di acqua salmastra e

bollente.

«Che delusione, piccolo!» prese a dire il vecchio nano. «Mi sarei consolato a trovare un bel tesoro: ho letto molte storie in biblioteca, ma non li ho mai trovati in vita mia. Invece qui non c'è che un fiumaccio d'acqua putrida ed insopportabilmente calda. Certo che colui che ha costruito questo strano portale segreto, consapevole della presenza di quest'acqua, deve essere o un cretino o uno che sopporta bene il caldo. O forse uno che sa volare e che pensa che questa temperatura altissima impedisca agli intrusi di passarci. Boh! Dai, Dan, aiutami a tirarmi su, che sono sfinito dalla stanchezza!»

«Ma Bircio,» insisteva l'halfbit mentre lo aiutava a salire, «è un peccato non proseguire nel passaggio dopo essere arrivati fin qui!»

«Certo Dan! Ma non vedo cos'altro fare!»

I due restarono un attimo immobili a riflettere.

Bircio stava pensando ad un angoletto nella galleria, con pochi scarabei, che non fosse troppo vicino all'acqua bollente e dove fosse possibile andare a farsi una decente dormita. Forse per il crollo della parete, tirava un filo di vento e la temperatura era leggermente più sopportabile.

Dan invece guardava pensieroso il fiume. La sua attenzione era attirata dalle piccole rocce di tufo che galleggiavano su quell'acqua fangosa.

«Andiamo a dormire da qualche parte, Dan, che tengo un abbiocco esagerato!» disse il nano sbadigliando.

Poi, notando che l'halfbit fissava il tufo galleggiante, aggiunse con voce perentoria: «Senti Din-Don-dan! Se tu pensi che io mi metta a scavare una zattera di tufo poroso da queste pareti per andare a navigare verso l'ignoto su questo schifoso fiume sotterraneo di acqua salmastra e ribollente, con la pelle ustionata ed il caldo che ho già patito, proprio io che in tre secoli non sono mai salito su una barca, ... te lo puoi proprio scordare! E poi crollo dal sonno, sono due giorni che non dormo. Non mi convinceresti mai! Dan! Scordatelo!»

Dopo un'oretta, la zattera di tufo galleggiante era pronta.

Bircio aveva dovuto ammettere che restare lì era comunque molto pericoloso: il drago era malconcio ma vivo, sarebbe potuto tornare all'attacco da un momento all'altro e magari senza avvertirli prima del suo arrivo con un roboante grido di battaglia.

Così Bircio, che era un esperto minatore ed era l'unico dei due ad essere dotato di martello, aveva dovuto darsi da fare e produrre in fretta una rozza piastra galleggiante di tufo poroso aiutandosi con una pietra aguzza di dura dulumite quale rudimentale scalpello.

I due si legarono stretti con la fune a disposizione e presero a scendere lungo il lento fiume ribollente. Dan si dava da fare per allontanare la zattera dalle pareti,

aiutandosi con la rimanente torcia, in modo che non andasse ad incagliarsi sulle rocce. Bircio invece si manteneva al centro della zattera, terrorizzato dall'idea di cadere in quel liquido orrendo.

«Tre secoli con i piedi sulla fresca terra!» borbottava il Gruntar. «Tre secoli di vita senza mai aver dovuto salire su una barca. E dove dovevo fare la mia prima esperienza? Ma naturalmente su una traballante zattera di tufo che a malapena sostiene i nostri pesi su questa schifosa acqua ribollente! Sì! Perché io sono impavido; io sono co-rag-gio-so!»

«Sei tu che hai costruito la zattera, Bircio! Cosa continui a borbottare?» obbiettò l'halfbit.

«E sì! Come no! Adesso l'ho avuta io l'idea di andare in barca! Del resto io mi trovo perfettamente a mio agio qui! Ho un panorama bellissimo da godere. E poi guarda come sudo! Finalmente dimagrirò e i miei fratelli del clan smetteranno di soprannominarmi Bircio Facciagonfia. Ma sicuramente mi chiameranno peggio. Chissà! Magari Bircio Facciasmunta o se questo strano fiume continua ancora a lungo Bircio Quattrossa.»

Improvvisamente il fiume si restrinse e la corrente accelerò. Il nano perse l'equilibrio e si scottò una mano nell'acqua nel tentativo di rialzarsi. Dan invece si muoveva con estrema agilità: fin da piccolo suo padre lo portava spesso in barca sul lago di Olecco, a pescare i cavedani, ed in tal modo aveva acquistato una discreta esperienza come rematore e marinaio di piccole imbarcazioni.

«Stai attento!» esclamò Dan. «Quando la corrente accelera c'è pericolo di andare incontro a delle rapide.»

«A delle cosa???» gridò il nano che cercava di rimanere incollato al centro della zattera.

«A delle rapide, Bircio!» rispose l'halfbit voltandosi verso il nano. «Sono tratti di fiume in forte pendio, con rocce sporgenti. È molto pericoloso insomma!»

«Vuoi dire una cascata come quella?» domandò terrorizzato il nano indicando un punto della galleria dietro l'halfbit dove il fiume terminava nel nulla.

«Per tutti i pesci di Olecco, quella non è una rapida!» rispose Dan dopo essersi voltato di scatto. «Stiamo per scendere giù per una cascata bollente. Bircio! Ti consiglio di tenerti stretto alla fune. E cerca di non cadere in acqua!!!»

«Ma mi prendi in giro, Dan?» esclamò furente il nano, pentitosi di aver dato retta al suo piccolo amico. «Come posso evitare di cadere in acqua mentre sto cadendo giù per una cascataaaaaaaaaaaaaa?!?!?!?!?»

Il nano precipitò con la zattera. Sul fondo della cascata lo attendeva un bel laghetto di acqua meno salmastra ma, ovviamente, molto bollente. Oltre a quell'orrendo fiume rossastro, confluivano nel laghetto diversi torrenti altrettanto ribollenti ma di un'acqua sorprendentemente più limpida.

«Thor, ricordati ancora di me! Non confonderti: la valle verde, non i martelli

infuocati, per favoreeeeeeeeeee!!!!!!»

Ad un martello dall'acqua il nano si sentì trattenere dalla fune. Per la spinta che aveva ricevuto, Bircio passò velocemente sul laghetto, senza bagnarsi, ed andò a sbattere violentemente contro la parete rocciosa di fronte alla cascata.

Come già accennato Bircio aveva la testa dura, ma questa volta svenne sul colpo.

Il velocissimo Dan invece era saltato giù dalla zattera prima ancora che questa precipitasse. Con molta agilità aveva raggiunto il bordo di una galleria antistante, su un solido terreno di dulumite, dove aveva avvolto in fretta la fune attorno ad una roccia, in modo da non venir trascinato anche lui nel laghetto dal peso del suo grasso amico.

Dopo aver tirato su di peso il nano (fatica disumana per Dan) cercò di svegliarlo inutilmente. Bircio oltre che svenuto era così stanco che non sentiva più nemmeno gli schiaffoni.

Così Dan fece un breve sopralluogo nella nuova grotta.

Dopo aver percorso solo un breve tratto di galleria, pari ad un paio di lanci di fionda halfbit, Dan ritornò tutto eccitato.

NOTA 3: Sempre per chi non fosse a conoscenza delle unità di misura degli halfbit, lo informiamo che un paio di tiri di fionda halfbit corrispondono a poco meno di un tiro di arco elfico e a poco più di mezza galleria nanesca, equivalente al tratto di galleria che un minatore nano riesce a scavare in una settimana solare su un terreno di media durezza armato di un comune piccone rigorosamente non magico.

Desideroso di svegliare subito il nano, Dan prese a saltargli sopra al pancione con i suoi morbidi piedoni pelosi. Nel frattempo urlava: «Svegliati, Bircio! Forza! Possibile che sul più bello devi sempre dormire?!»

«Kof! Kof!» fece il nano colpito sullo stomaco dai piedoni di Dan. «Ma che modi? Si svegliano così gli uomini d'onore? Dov'è finito il rispetto per i più anziani?»

«Forza Bircio, alzati!» insisteva Dan tutto eccitato. «Ho trovato un tesoro! Ma che dico un tesoro! Ho trovato un enorme incalcolabile tesoro!»

Alla parola tesoro il nano si fece improvvisamente serio. «Din-Don-Dan mi prendi in giro? Non sai più trovare scuse per svegliare un vecchio e stanco nano come me? O hai forse trovato una di quelle vecchie carabattole, tipo antiche pipe da tabacco, che voi halfbit dite ogni tanto essere dei tesori incalcolabili?»

«Ma no Bircio, seguimi e non potrai credere ai tuoi occhi!»

Effettivamente gli occhi di Bircio, quando giunsero ad una enorme grotta indicata da Dan, rimasero stupefatti.

Migliaia, forse milioni, di pezzi di antiche monete d'oro ed altre leghe di valore erano accatastati in perfette pile nella zona più ampia della grotta, illuminati dalla luce di numerose grosse candele e bracieri finemente lavorati. Alla loro destra una lunga fila di forzieri ricolmi di gioielli e pietre preziose scintillava mirabilmente davanti ai suoi vecchi occhi increduli. Sulle pareti diverse armi di cui alcune di pregiata fattura erano appese con ordine in bella mostra. Sulla sinistra invece era ben disposta una lunga biblioteca privata di massicci ed antichi libri, ai cui piedi erano catalogati strani oggetti provenienti da diverse regioni del mondo.

In mezzo alla grotta vi era un enorme, gigantesco cuscino rosa, ricamato d'oro, di una strana forma ovale.

E del proprietario di tutto ciò non vi era neanche l'ombra.

2.

IL BATTESIMO DI FUOCO

L'indomani mattina, ad oriente dell'irta catena montagnosa di Dulumun, i numerosi volatili sopravvissuti alla terribile bufera riparandosi negli anfratti rocciosi di resistentissima dulumite salutarono ognuno con il loro verso il tiepido sole di primavera che sorgeva lento, in un cielo color celeste appena soffuso da venature di arancio pallido, annunciando l'arrivo di una serena giornata su tutte le terre del continente di Eurup. Soffici nubi striate, che i montanari del luogo ritenevano magiche per la loro perenne presenza, carezzavano le più alte vette ancora innevate dal rigido inverno, mentre una dolce rugiada si era posata sull'erba dei pendii fioriti di bianche stelle alpine, ben accolta dai numerosi caprioli selvatici che saltavano agili fra gli anfratti di quelle disagiate montagne.

Pareva che durante la passata bufera notturna le forze della natura avessero inutilmente esaurito tutta la loro millenaria rabbia contro questi picchi scoscesi e disabitati.

Solo il gigantesco vulcano Dulumun, che dava il nome all'omonima catena montagnosa, rompeva il magico silenzio di quella prima mattinata con un crepitare d'infuocati lapilli ed ingrigiva il cielo sereno con la sua triste colonna di fumo e cenere. Piccoli rivoli di lava incandescente fuoriuscivano lateralmente dalle sue pendici terminando bruscamente in alcuni laghetti montani, formati con lo sciogliersi delle prime nevi. L'acqua ribolliva per il contatto con la lava ed un denso vapore si sollevava contro il sole, oscurando la bellezza dei colori di quella fresca mattinata di primavera.

Un gruppo di silenziosi umani risaliva lentamente un pericoloso e contorto sentiero che portava fino all'orlo di quel temuto vulcano. Indossavano tutti le sacre tuniche nere dell'ordine dei chierici del Fuoco Eterno ed erano stranamente incolonnati come in una arcana processione.

Il capofila stringeva nella mano destra un lungo bastone di metallo bronzeo

che terminava in una fiaccola di un rosso molto vivo. Nella mano sinistra invece tratteneva con repulsione un pregiato fodero in cuoio ed argento, contenente una spada bastarda inutilizzata ormai da diversi anni.

Gli altri chierici lo seguivano disposti su due file che man mano si allargavano, per poi ricongiungersi ancora in un codazzo confuso di pochi seguaci, anch'essi addobbati con i simboli del Fuoco Eterno: un lugubre mucchietto di ossa umane soverchiato da una rossa fiamma.

Al centro del gruppo di chierici si stringeva nella tunica nera un imponente guerriero mercenario completamente disarmato. Rifletteva fra sé e sé della folle scelta che aveva compiuto e si preparava mentalmente ad affrontare un assurdo pericolo che solo un umano consapevole dalla sua comunque breve vita poteva correre il rischio di compiere.

Si chiamava semplicemente Ulan, detto “L’Intrepido” dai suoi compagni d’arme, per le spericolate e sanguinarie imprese da lui già compiute nonostante la sua relativa giovane età: diciotto, forse diciannove anni, di certo non più di venti. Nemmeno sua madre si ricordava più la sua data di nascita e solo da pochi anni Ulan aveva preso l’abitudine di festeggiare rappresentativamente il suo compleanno in coincidenza con l’annuale festa propiziatoria indetta in onore di Uroth, il potente demone che i chierici del Fuoco Eterno credevano abitasse dall’alba del tempo nel profondo magma del vulcano Dulumun.

Era un rozzo barbaro proveniente dalla lontana catena montuosa degli Urani. Come molti mercenari era figlio di madre certa e padre non ben determinabile. Era fuggito dalla sua famiglia prima ancora di entrare nell’età dell’adolescenza. Non sopportava il lavoro nei campi, né tanto meno di pascolare le capre. Così emigrò verso Sud-Ovest nella speranza di poter vivere facendo l’unico lavoro che gli soddisfaceva: il mercenario, per l’appunto.

Aggregatosi ai crudeli guerrieri al servizio dell’ordine del Fuoco Eterno, era cresciuto all’interno dell’ordine, servendolo con inaspettata fedeltà e mettendo sempre a disposizione la sua spada anche per le più folli imprese. In particolare era stato capace di catturare la simpatia di molti rudi mercenari e astuti chierici del Fuoco Eterno, che gli insegnarono fin da piccolo chi l’arte del combattimento armato chi i rudimenti di magia nera per accattivarsi il favore dei demoni.

Ora si era preparato a lungo per compiere quello che comunemente era ritenuto nell’ordine l’ultimo passo di un guerriero accecato dalla sete di potere. Ulan si era offerto di ricevere il terribile battesimo di fuoco con cui si eleggevano gli spietati vendicatori di quell’ordine. Da ormai dieci anni nessun guerriero riusciva più a sopravvivere a quell’assurdo battesimo, ma c’era sempre qualcuno che ci tentava, nella speranza di diventare il nuovo comandante di quel caotico esercito ed interrompere così il lungo periodo in cui il potente ordine di quei chierici era rimasto senza un condottiero degno di portare il nome di “Vendicatore

del Fuoco Eterno”.

Scrlin-tirititillin-tin-tin, tin.

«No! Dan, ma sei impazzito!» gridava a bassa voce il nostro, ormai ben conosciuto, vecchio nano. «Far cadere tutte quelle pile di monete d'oro, solo per il gusto di tuffarcisi dentro. Se il padrone di tutto ciò tornasse ora, si accorgerebbe immediatamente della nostra presenza.»

«Ma Bircio! Chi vuoi che viva in una grotta simile, senza una finestra e con un caldo così soffocante.» Obbietto il buffo halfbit, mentre lanciava per aria gruzzoli di monete.

«Questo tesoro ti ha fatto perdere il cervello, Din-Don-Dan!» insisteva. «Guarda bene quelle armi e quella libreria e quei forzieri sono tutti quasi completamente privi di polvere. Come puoi pensare che non vi passi mai nessuno?»

«Forzieri?»

Non gli avesse mai fatto notare i forzieri. Fin da piccolo Dan era sempre rimasto affascinato come da un'irresistibile attrazione magica verso le serrature chiuse. E lì c'era giusto un vecchissimo forziere più grosso degli altri e richiuso tramite due pesanti serrature. Era lunghissimo per essere un forziere: un paio di balzi di halfbit.

Dan estrasse rapidamente i suoi piccoli arnesi da scasso, da cui non si separava mai nemmeno quando andava a dormire. Corse davanti al forziere ed iniziò subito un'attenta manovra da esperto ladro per forzare le due gigantesche serrature. Teneva la stessa curiosità di un neonato che cercasse di spaccare il suo primo giocattolo.

«Dan! Sei incontrollabile! Se gli apri anche quell'enorme forziere il proprietario di questo tesoro non avrà più nessun dubbio che siamo passati di qui.» sbuffò il nano, guardando Dan che si divertiva un mondo a giocare con quelle due serrature senza dargli minimamente retta, ed aggiunse borbottando: «Purtroppo lo so che non ti muoveresti mai da lì, nemmeno se ti stessero cadendo in testa due incudini da fabbro. Zuccone d'un halfbit! Sarà meglio che mi dia da fare almeno io a scoprire chi potrebbe essere il proprietario di questo posto e ... come andarsene da qui!»

«Uhm ... mamma mia! Quanti bei libroni! Il tipo deve essere un letterato come me.» esclamò il nano guardando la biblioteca in fondo alla caverna.

Bircio, dirigendosi verso i libri, passò di fianco al gigantesco cuscino rosa, trapuntato d'oro e pietre preziose. Rubini, smeraldi, zaffiri e perle di notevole dimensione costituivano i ricami arcani di quel cuscino ovale, che non poteva non attrarre per un attimo l'attenzione del nano.

«Ma cosa ci fa con un cuscino del genere il proprietario di questo posto?» rifletteva, grattandosi la testa grigia e spelacchiata. «Sarà lungo più di quindici

martelli. Non lo userà mica per dormirci sopra, spero? Uhm...! Forse è un piccoletto con manie di grandezza? O forse un tipo vizioso che quando v'è a dormire invita sempre tante amichette a pagamento? Eh! ... Del resto se ne può certamente permettere molte con tutti questi soldi e gioielli! ... E se fossero più d'uno i proprietari di questo posto? Magari sono in tanti ed usano dormire sullo stesso cuscino?»

Poi osservando che il cuscino non era solo molto lungo, ma era anche alto, almeno tre martelli, pensò: «No, è troppo alto! Non può che essere il cuscino di un gigante! Ma, caspita, proprio un gigante gigante! Uhm...! E se invece questo fosse solo un oggetto prezioso fra i tanti? Infatti qui ci sono molti oggetti che per la loro fattura devono provenire anche da paesi lontani, mi sembra. In fondo, potrebbe anche non dormirci mai sopra nessuno, è solo un oggetto fra i tanti! Ed io mi sto preoccupando per niente!»

No! Il nano non riusciva a rilassarsi. Temeva che il proprietario fosse proprio gigantesco come quel cuscino. E come quelle grotte che avevano passato. E come quell'enorme passaggio segreto di dulumite.

«Mi fa paura questo cuscino! Non avrei mai pensato che un giorno mi sarei impressionato per un cuscino! Perfettamente ovale! Rosa chiaro! Ricamato di pietre preziose! Maiale d'un martello, qui occorre dare una controllatina! A rischio di sporcare questa stoffa. Stoffa?»

Il nano toccò il cuscino con l'intenzione di salirci sopra.

«È seta! Dovevo immaginarlo! E l'interno? È di piumino d'oca! Urka, quante oche che hanno dovuto spennare per fare un cuscino così grande!»

Il nano salì sul cuscino con grande fatica visto che era più alto di lui. Si tirò su appendendosi ai ricami di stoffa e lasciando inevitabilmente chiare manate di terra su quel rosa candido. Poi si portò al centro, toccò la stoffa premendoci contro il palmo della rugosa mano e ciò che temeva risultò confermato.

«È ancora tiepido!» sussurrò, con un brivido di paura. «Deve essersi svegliato da poco! ... O svegliata, vista questa abbondanza di caratteri femminili: rosa candido, ricamato, tutto pulito. Nemmeno mia nonna Gerla tiene un letto così in ordine!»

Il nano balzò a terra nervosissimo. Aveva un brutto presentimento, ma gli sembrava impossibile che il destino gli avesse tirato un simile scherzo.

Si avvicinò alla libreria per verificare il suo dubbio, ma molto lentamente, quasi volesse rimandare quel controllo.

Estrasse la lente d'ingrandimento dalla sua custodia di cuoio, imbottita di lana per impedire che si rompesse in caso di urti. Per essere sicuro di vederci proprio bene, gli sputò sopra e gli diede una strofinatina contro ai suoi sozzi pantaloni.

Quindi, lesse le scritte dei titoli sulle copertine di quei grossi volumi,

affrontati per impossessarsi delle loro conoscenze ed una ventina le popolazioni che avevano avuto la tragedia di conoscere la potenza del suo soffio infuocato. In genere osservava la regola di non lasciare mai testimoni, dovesse anche sterminare un intero paese, ma qualche raro fortunato si salvava sempre, trasmettendo ai posteri terrorizzanti leggende sui draghi sputafuoco e sulla loro crudeltà.

In passato, diversi baldanzosi draghi maschi, più che altro alla ricerca di facili ricchezze, si erano a lei presentati nella speranza di convivere assieme. Era, infatti, usanza anche fra i draghi rossi di pensare alla prole almeno una volta ogni due secoli. Però Tysiar era talmente avida e timorosa di perdere parte del suo tesoro che li aveva sempre cacciati facendoli “correre” a suon di incantesimi.

Ma non si era accontentata di accumulare un tesoro dalle dimensioni straordinarie, compiendo un così alto numero di massacri.

Preoccupata dalle numerose voci che indicavano nelle razze umanoidi il pericolo di esperti ladri in grado di depredare i suoi averi e di eserciti organizzati capaci di affrontarla ed ucciderla, aveva intrapreso, secoli addietro, un metodico sterminio delle misere popolazioni residenti nella catena del Dulumun. Nel giro di un decennio aveva reso definitivamente disabitata tutta la zona circostante, già di per sé selvaggia ed inospitale.

Infine, da un paio di secoli, per assicurarsi un futuro di tranquillità assoluta, aveva aiutato a crescere un ordine monastico, denominato dei “chierici del Fuoco Eterno”. Controllando, dal suo misterioso vulcano, i componenti della vetta gerarchica di quest’ordine, era riuscita a promuovere più volte sanguinose guerre contro gli umani ed i loro alleati, in particolare i nani e gli halfbit, che vivevano nei pressi dei laghi contigui alla grande pianura denominata Lungard.

Purtroppo per Tysiar, ultimamente i chierici del Fuoco Eterno non riuscivano più a battere i loro avversari, malgrado fossero attualmente venerati da numerose razze demiumane reiette come i valorosi hubgul, i feroci orchetti, i resistentissimi troll ed i subdoli goblin, che partecipando ad ogni attacco fornivano la massa della carne da macello necessaria allo scontro. Troppo pochi erano i rinnegati umani ed i mercenari capaci che si mettevano al loro servizio. Rarissimi erano diventati i chierici apprendisti che si aggregavano all’ordine, non vedendovi più prospettive di potere e spesso considerandolo addirittura caduto in disgrazia nella considerazione dei demoni infernali.

Tysiar era però consapevole che principalmente mancava da ormai dieci anni un vendicatore che superando il battesimo del fuoco guidasse quel caotico esercito con autorità ed intelligenza. Recentemente la scura draghessa rosso sangue, dagli occhi giallo brillante come le fiamme incandescenti di quel vulcano, aveva iniziato a sospettare d’incapacità Hudo Venamkrest, il chierico superiore dell’ordine. Essa pensava che se i chierici apprendisti non si appassionavano alla chiesa nera del Fuoco Eterno era probabilmente colpa del loro inetto maestro. Inoltre era Hudo che

in primo luogo doveva preoccuparsi di trovare un vendicatore nuovo in grado di risollevare le sorti di tale esercito. Purtroppo tutti quelli che aveva portato fino ad allora erano morti regolarmente durante il battesimo del fuoco. Eliminarlo? Sarebbe comunque stato un errore: rari erano ormai i chierici del Fuoco Eterno con un'esperienza paragonabile a quella di Hudo.

Fra poco sarebbero arrivati per il battesimo. Tysiar pensò bene di alleviare definitivamente i suoi reumatismi dando un'ultima rinvigorita magica al magma del vulcano. Un attimo di semplice concentrazione ed una nuova esplosione di lava incandescente riscaldò le già caldissime pareti del Dulumun.

Broooooooooooooooooohaammmmmmmmmmmmmmmmmmmmm.

«Dan! Non senti anche tu questi boati?» chiese preoccupato il rotondo nano, che stava consultando un antico volume di quella libreria. «Mi ricordano quelli di un'eruzione! Non saremo mica arrivati fin qui per morire in un fiume di lava o sotto il crollo di questa galleria? Certo una morte ricca, ... ma sai che consolazione!»

«Maiale d'un martello! Ma, Dan, la vuoi piantare di giocare con quelle serrature: non ti bastano i numerosi gioielli che ci sono negli altri forzieri già aperti? E poi, anche se riuscissi ad aprire quel forziere lunghissimo, come puoi pensare di portarti via il suo contenuto, piccolo come sei?!»

Niente da fare: Dan era completamente assorto nella sua sistematica attività di scassinatore e nessuno l'avrebbe più spostato da lì fintanto che quelle due grosse serrature resistevano alle sue abilità di ladro. Era una sfida aperta fra lui e quelle due robuste chiusure. E per Dan le sfide si vincono, non si interrompono solo per dei banali sussulti del terreno.

«Maiale d'un martello! Devo andare a vedere cosa succede, prima che ci crolli in testa la volta di questa gigantesca caverna.» esclamò Bircio, parlando da solo visto che Dan non dava l'impressione di ascoltarlo.

Il nano richiuse il grosso libro che stava provando a consultare, su una specie di strana scrivania, bassa bassa ma molto larga. Spense una delle grosse candele che illuminavano la biblioteca e se la mise nello zaino.

Si diresse poi verso la fonte dei rumori: l'imboccatura di una seconda galleria che si propagava in direzione opposta a quella da cui erano arrivati.

Bircio osservò per un attimo la tenebrosa galleria e poi con decisione salutò il suo piccolo amico.

«Dan, io vado a vedere! Vieni anche tu?»

Naturalmente nessuna risposta dall'indaffaratissimo halfbit.

«Va bene, espertissimo ladro di giganteschi forzieri! Continua pure a giocare! Io me ne vado! Mi porto via la mia torcia ed una candelona, tanto qui ce ne sono tante altre. Sarebbe meglio che tu rimanessi qui nascosto. Comunque se

cambiassi idea vieni pure a cercarmi, ma non fare rumore: potresti incappare nella proprietaria di questo posto! ... Cosa che non ti auguro proprio, figliolo!»

Il nano fece due passi nella buia galleria, quindi si fermò il tempo sufficiente perché i suoi vecchi occhi si abituassero alle tenebre.

I nani di Gurdam, vivendo sempre sottoterra, al buio delle miniere, avevano sviluppato una forma di speciale visione, nello spettro dell'infrarosso, detta infravisione. Essa permetteva loro di vedere al buio i corpi caldi in maniera simile alla magia del drago grigiastro. L'effetto però era molto più tenue, dato che si trattava di un adattamento naturale della vista e non di un incantesimo.

Bircio poi aveva un sesto senso dell'orientamento al buio delle gallerie e riusciva a muoversi lentamente ma con precisione, limitando anche il rumore dei suoi passi.

Diversamente dalla galleria da cui erano arrivati, qui non vi erano scarabei rossi, anzi non vi era nessuna traccia di qualsiasi insetto. Evidentemente li allontanava l'eccessivo caldo. O forse era il timore istintivo della proprietaria?

Dopo alcuni minuti di cammino, Bircio passò per un enorme portone di dulumite, simile a quello del passaggio segreto. Il rotondo nano riaccese la grossa candela e lo controllò attentamente con la sua mitica lente d'ingrandimento.

«Dai retta al maestro: questo portone deve essere stato aperto di recente!» osservò orgoglioso, parlando fra sé ed un ipotetico discepolo a cui si stesse cercando di insegnare a riconoscere le tracce rilevanti di una caverna. «Nessuna ragnatela, come nel resto di questa galleria. Ma anche nessuna traccia di polvere. Questo chiavistello, poi, deve essere stato lucidato di recente. E questo masso, posto a fermaglio del portone, deve sicuramente essere stato spostato da poche ore: si nota infatti una leggera differenza di umidità e calore fra le superfici scoperte!»

«E sì, mio caro! Qui deve essere passata da poco la nostra "amichetta"! E se ha lasciato aperta la porta vuol dire che intende tornare presto!» concluse il nano, cercando di convincersi che non era solo.

Spenta la candela, proseguì in silenzio.

Dopo pochi minuti la sua infravisione iniziava a rimanere abbagliata dalle rocce che emanavano un forte calore. Così i vecchi occhi grigio scuri ritornarono automaticamente alla vista comune, riconoscendo tracce di magma vulcanico nelle pareti di tufo e dulumite.

Ventate di aria bollente colpivano il villosa torace del seminudo nano, mentre scarse gocce di sudore riuscivano ancora ad essere emesse dai già ampiamente spremuti pori della sua pelle ustionata. Folate di gas velenosi impregnati di zolfo saturavano le barbute narici del grosso naso di Bircio, costringendolo a trattenere ripetutamente il fiato.

I boati delle esplosioni si univano ora al rumore costante del magma in movimento. Il nano non aveva più dubbi: il lungo tunnel degli scarabei rossi li

aveva portati nei pressi di un vulcano. E, se il suo orientamento geografico sotterraneo non lo ingannava, quei rumori provenivano dal più temuto cratere di quelle montagne: la bocca eruttiva del massiccio Dulumun.

Improvvisamente la luce proveniente dagli incandescenti lapilli illuminò gli stanchi occhi del nano, terrorizzato ma deciso fino in fondo ad affrontare la triste realtà secondo tutte le sue implicazioni: la vita riserva sempre soluzioni impensabili a chi ne accetta gli eventi senza farsi dominare dalla paura.

Giunto sulla balconata di roccia in cui terminava quella galleria, prese a spiare un insolito e per lui senz'altro terrificante spettacolo: una gigantesca draghessa rosso sangue, dall'interno di un vulcano decisamente ancora in attività, dialogava nell'incomprensibile arcaica lingua dei draghi rossi con una processione di scuri chierici che, osservando le insegne sulle loro nere tuniche, riconobbe come appartenenti al temuto ordine del Fuoco Eterno.

«Nelle grazie di Ergon, splendente signore dalle fiamme interminabili, e di Uroth, malvagio spirito padrone della sotterranea forza dei vulcani, i chierici del Fuoco Eterno salutano Tysiar, loro sacra protettrice e mistica profetessa del futuro di estrema potenza che rischiarerà questa misera alba, agli occhi dei tuoi umili fedel...»

«Sangue e cenere, Hudo!» Lo interruppe bruscamente l'enorme draghessa, schizzando fuoco e fiamme dalle sue narici. «Hai sempre avuto una pessima pronuncia! Quando imparerai ad esercitarti regolarmente nella sacra lingua del tuo ordine, come ben facevano i tuoi predecessori?!»

Tysiar, nei suoi cinque secoli di vita, aveva imparato più di una dozzina di lingue umane, ma pretendeva sempre che gli si parlasse nell'arcaica lingua dei draghi rossi. Questa scelta aveva due fondamentali ragioni. La prima era che una lingua talmente oscura e sconosciuta non faceva che accrescere il timore già alto nei chierici del Fuoco Eterno e riempiva di soggezione i poveri seguaci che, pur essendo invitati a queste cerimonie, in genere non capivano mai nulla di quei suoni arcani. La seconda era che parlare nella sua lingua stabiliva con chiarezza che lei era la "venerata", più importante di chiunque, in fondo persino delle oscure divinità adorate dall'ordine.

«Chiedo umilmente perdono, Tysiar!» si scusò l'oscuro sacerdote, rigirando nervosamente il suo sacro bastone di metallo bronzeo, la cui fiaccola era resa ancora più vivida dall'effetto magico di quella cerimonia. «I suoni gutturali ed i lunghi sibili fischianti di questo linguaggio mal si addicono alle mie umane corde vocali.»

«Stai attento, Hudo!» lo minacciava Tysiar, fissandolo con i suoi occhi d'un bagliore accecante. «Se solo lo desiderassi, potrei impossessarmi definitivamente della tua misera anima prima ancora che tu possa chiedere perdono ai nostri adorati

demoni. Ed ora, sangue e cenere, prosegui con i riti cerimoniali, che ho fretta!»

«Il nuovo battezzando è Ulan detto “L’Intrepido”.» riprese energicamente Hudo, trattenendosi dal discutere con Tysiar. «Non conosciamo purtroppo il cognome della sua misera famiglia, ma sappiamo che proviene dalla selvaggia zona dei monti Urani.»

Hudo odiava Ulan quanto i restanti chierici ne avevano grande stima. Venamkrest, da quando era diventato primo sacerdote, si era preoccupato solo di mantenere indiscussa la sua posizione di sommo potere. Se l’esercito caotico dell’ordine non aveva un vendicatore capo, tanto meglio: il comando restava saldo in mano al primo sacerdote, cioè a lui. Così evitava accuratamente di dare buoni consigli ai battezzandi se non quello di lasciar perdere l’impresa, perché non faceva per loro.

La maggior parte degli altri chierici aveva invece grande stima di Ulan e sperava che lui diventasse il nuovo vendicatore del Fuoco Eterno. Era un valoroso guerriero che non aveva mai fatto pesare le sue capacità. Anzi, si era sempre offerto per primo nelle missioni più pericolose, dimostrando di essere un ottimo comandante, in grado di sollevare il morale delle truppe anche nei casi più disperati.

Proprio per questo, Hudo, non potendo impedire il battesimo di Ulan, si augurava di tutto cuore che morisse anche lui nel magma del vulcano. In fondo nessuno sopravviveva in genere a quella cerimonia assurda. Il battesimo di fuoco si era spesso rivelato un buon metodo per eliminare i maggiori avversari nella guida carismatica dell’ordine.

«Ulan? Che stupido nome: buono solo da dare ad un cane!» pensò aspramente Tysiar e poi in atteggiamento solenne esclamò. «Che il nuovo battezzando si faccia avanti: la sua divina draghessa lo vuole vedere prima di carezzarlo con il suo altrettanto divino alito di fuoco!»

«Fatti avanti Ulan, la tua draghessa ti vuole vedere!» gli ordinò Hudo, non perché Ulan non capisse la lingua della sua sacra signora rosso sangue, ma per cogliere la perversa occasione di colpirlo alla schiena con il suo bastone bronzeo, nel falso gesto di guidare il battezzando verso quel gigantesco altare infuocato che era la bocca eruttiva del Dulumun.

Ulan ben conosceva i pensieri di Hudo, ma non poteva che stare al gioco. Lui era solo un guerriero che si era di recente dedicato anche alle arti necromantiche, raggiungendo a mala pena i primi gradini della scala gerarchica dei chierici del Fuoco Eterno. Sfidare apertamente Venamkrest significava solo la morte. E poi se fosse riuscito anche ad ucciderlo avrebbe ottenuto solo il risultato di far crollare definitivamente quell’ordine ormai prossimo alla disgregazione. Concludendo, non poteva che sopportarlo, attendendo tempi migliori.

«Nostra signora del Fuoco Eterno eccoti Ulan, detto “L’Intrepido”!» gridò

Hudo con voce venata di sarcasmo.

Ulan si fermò sul ciglio del cratere e degnando solo di un piccolo sguardo l'enorme draghessa, quasi in atteggiamento di sfida, la salutò nella lingua dei draghi rossi, con una pronuncia certo non migliore di quella di Hudo: «Il tuo fedele Ulan saluta umilmente la sua divina battezzatrice.»

Poi con gesto disinvolto si tolse la nera tunica con le insegne del Fuoco Eterno e la porse di getto ad un chierico servitore. Come pretendevano i riti sacri, indossava solo un misero mutandino di cuoio. I suoi muscoli possenti, scolpiti da innumerevoli esercitazioni e ricoperti da contorte venazze scure, risplendettero in mezzo a quelle nere tuniche, facendo scorrere un brivido di soggezione a tutti i presenti.

Solo Nirvin, una giovane chierica del Fuoco Eterno che ultimamente conviveva regolarmente con Ulan, ebbe un brivido di tutt'altro genere.

«Bircio, Bircio!» gridò esultante l'halfbit improvvisamente sbucato alle spalle del nano, senza essersi ancora reso conto della cerimonia e della draghessa. «Il forziere si è aperto. Sono stato bravissimo. Devi vedere quello che c'è den...»

Il nano gli saltò addosso immediatamente, cercando di atterrarlo senza fare troppo rumore. Quando Tysiar si voltò di scatto attratta dalla voce di Dan, i due erano già distesi a terra, dietro alcune rocce: la mano destra del nano sulla bocca di Dan, che continuava a mugugnare sorpreso, e quella sinistra intenta a spegnergli la grossa candela che si era portato dietro.

«Rumori sospetti!» rifletté rapidamente Tysiar. «Possibile che ci siano degli intrusi? Sono secoli che nessuno osa anche solo avvicinarsi al mio tesoro! Qualche grande mago giunto invisibile volando nel cratere del vulcano? Assurdo: avrebbe aspettato che me ne andassi! Qualche abilissimo ladro penetrato attraverso il passaggio segreto dell'uscita secondaria della caverna? Ho sempre avuto paura di quel passaggio! Ma è impossibile: chi può aprire una parete di dulumite così spessa, ben nascosta e sigillata magicamente dal mio indissolubile chiavistello incantato? E anche se ci fosse passato, sarebbe scappato con il mio tesoro: è inutile che venisse qui a vedermi, per essere così sciocco da farsi scoprire! Quindi devono essere degli echi di questa cerimonia: questi imbecilli di chierici non fanno che bisbigliare continuamente invece che stare zitti.» concluse Tysiar e gridò. «Più silenzio durante le sacre cerimonie, se non volete venir battezzati in massa dal mio alito di fuoco!»

«Stai zitto, Dan, e non fare rumore.» sussurrava il nano all'halfbit, che continuava a mugugnare azzittito dalla sua rugosa mano. «Alcuni chierici oscuri, che so che fanno parte dell'orrido ordine del Fuoco Eterno, stanno facendo una cerimonia con la proprietaria del tesoro che abbiamo trovato: una grande draghessa rossa!»

«Caspitina!» bisbigliò sottovoce Dan mentre la guardava di nascosto. «È enorme. Molto più di quel drago grigiastro che abbiamo “battuto” ieri. Sarà lunga quasi mezzo tiro di fionda.»

«Eh sì, caro Dan! Deve avere diversi secoli di vita: almeno quattro.»

«Lo capisci dalla sua lunghezza?»

«Dalla lunghezza, dalla razza e soprattutto dai denti!» rispose il nano con fare da goffo intellettuale. «Osserva come sono consunte, spezzate e ingiallite quelle lunghe zanne che le escono dal muso!»

«È vero! E hai visto quel robusto guerriero là sopra? Chissà cosa sta facendo in mutandine? Dici che ha caldo?»

«Lascia perdere, Dan!» si impose il nano. «È meglio che torniamo indietro alla caverna e pensiamo a come andarcene. Se quella lì torna indietro e ci scopre siamo fritti! E se non troviamo subito un'altra uscita dobbiamo cercare almeno un nascondiglio, o fare un piano qualsiasi. Insomma non restiamo qui inutilmente, rischiamo di venir scoperti da un momento all'altro! Non penso nemmeno che questa cerimonia duri a lungo, quindi non abbiamo molto tempo a disposizione.»

«Sì, sì! Andiamo che ti faccio vedere cosa ho trovato dentro quel lungo forziere! È un oggetto bellissimo! Non immagneresti mai cos'è! Però prova ad indovinare! Dai, dai: prova!»

I due si allontanarono lentamente dalla scena. Dan era felice di mostrare la sua scoperta e Bircio rifletteva sconsolato su come avrebbero potuto cavarsela in una situazione tanto assurda. Altre gallerie non ne aveva viste, il fiume ribollente era impraticabile in senso inverso e poi c'era l'altro drago. Nascondersi? E dove!?

«Ulan detto l'Intrepido, sei tu liberamente disposto ad essere battezzato dalla tua divina draghessa, per entrare nella sua altrettanto divina considerazione ed avere il privilegio di poterla servire personalmente per il resto della tua breve vita?» domandò Tysiar con grande solennità.

«Lo sono!» rispose con semplicità Ulan non ancora abituato ad usare quella lingua complessa per parlare direttamente con un vero drago rosso.

«E allora preparatelo secondo le sacre tradizioni e che la cerimonia si svolga rapidamente!» comandò Tysiar con estrema frenesia, segretamente contrastata tra la perfida gioia di uccidere un altro umano e il profondo desiderio di risollevarlo l'ordine battezzando un nuovo vendicatore.

«Non sarebbe male come vendicatore!» rifletteva. «È deciso, senza paura, un nome da cane ma potrebbe anche essere! Sì! Potrei anche cercare di non ucciderlo, ad esempio soffiando un po' più piano? Non se ne accorgerebbe nessuno! Nessuno?»

Mentre si chiedeva ciò Tysiar guardava di nascosto, con gli occhi semichiusi, il magma incandescente che ribolliva sotto di sé. Dopo un attimo di riflessione si

autorispose: «No, sangue e cenere! Non lo farei mai! Creare un vendicatore che non ne ha la stoffa non ne vale proprio la pena: meglio un altro cadavere in pasto a te, Uroth, mio caldo signore dei vulcani!»

Così Tysiar fece un debole inchino verso il centro del cratere ed il magma incandescente diede un rapido assenso di conferma ai suoi pensieri, ributtando improvvisamente verso il cielo un maggior numero di lapilli e fumo.

In una piccola fossa i chierici servitori iniziarono a preparare la sacra poltiglia di fresco sangue umanoide e tufo vulcanico sbriciolato. Era usanza che il guerriero vi s'immergesse prima di ricevere il battesimo. Essa, oltre a far parte del rito clericale, conferiva una certa protezione alla pelle del battezzando, dandogli delle migliori possibilità di sopravvivere al terribile soffio di fuoco di Tysiar.

Lì vicino, Hudo piantò con violenza il suo bastone incantato sul bordo del cratere. La fiamma che vi bruciava perennemente crebbe in un lampo, come alimentata da quel terreno sacro, raggiungendo le dimensioni di una gigantesca torcia alla luce del sole.

Nel frattempo il resto dei chierici, dopo essersi disposti in cerchio sul bordo della bocca eruttiva del Dulumun, iniziarono a ripetere un'arcaica cantilena di suoni gutturali e di lunghi sibili fischianti così come la loro divina draghessa pretendeva. Il magma incandescente del vulcano rispondeva a sua volta con ripetitivi brontolii che si alternavano regolarmente alle pause del canto dei chierici.

Prima di lasciare che Ulan s'immergesse in quel fango orrendo, Venamkrest gli conferì una cerimoniosa benedizione perché i loro malvagi demoni lo proteggessero dal fuoco. Hudo in realtà avrebbe desiderato tanto fargli una bella e potente maledizione affinché Ulan morisse tragicamente durante il battesimo.

Ma, purtroppo per lui, i chierici, Ulan compreso, se ne sarebbero subito accorti. Così pronunciò correttamente la benedizione ma cercando di non metterci tutta la forza e la concentrazione che un primo sacerdote come lui era in grado di dare.

«Mio caro Ulan di ... ehm! ... delle montagne degli Urani,» incominciò a benedirlo maldestramente Hudo, dopo aver estratto con repulsione la grossa spada che teneva nel fodero di cuoio, «ti benedico con questa gloriosa spada bastarda, Hiraë, meglio conosciuta come “La Frantumatrice”. Essa, temprata anticamente nel vivido Fuoco Eterno di Ergon sempre acceso nella nostra impendibile fortezza, sarà tua come vuole la santa tradizione quando sarà terminato il tuo battesimo di fuoco.»

Ed aggiunse sottovoce: «Se sopravviverai, naturalmente.»

«Quindi ti benedico affinché Ergon, splendente signore dalle fiamme interminabili, e Uroth, malvagio spirito padrone della sotterranea forza dei vulcani, proteggano il tuo corpo dal caldissimo alito della nostra divina draghessa.»

Mentre Hudo pronunciava le arcane formule magiche della benedizione, Ulan notò che la spada bastarda che il primo sacerdote gli passava vicino alla testa, sfiorando i suoi lunghi riccioli neri, vibrava freneticamente, prima dal lato destro e poi da quello sinistro. Inizialmente pensò che fosse a causa della repulsione che Hudo aveva per le armi da taglio: probabilmente le mani gli tremavano e queste trasmettevano il movimento vibratorio alla spada. Ma poi ebbe la chiara impressione che quella spada di metallo scuro stesse cercando un contatto con la sua testa, o meglio ... con le ossa del suo cranio.

«E allora! Sangue e cenere! Quanto ci vuole ancora per preparare il battezzando, che ho anche altro da fare io?» gridò spavalidamente Tysiar, per velocizzare la cerimonia. Nel frattempo pensava. «Maledetto il giorno che ho studiato questi riti così lunghi! Forse speravo di battezzare un vendicatore ogni vent'anni, non certo così di frequente. Tutta questa lunga serie di folli guerrieri morti bruciati, sperando invano di sopravvivere al mio insuperabile soffio di fuoco, mi dimostrano ampiamente che la vanità degli umani, il loro insaziabile egoismo, li porta sempre ad affrontare stupidamente la vita. Mah! Sarà che vivono poche decine d'anni e quindi rischiando poco sono anche più coraggiosi. Ma proprio per questo restano decisamente dei gran idioti!»

Velocemente Ulan s'immerse in quel ribrezzo di poltiglia, restandovi più di quel che si poteva pensare. Egli era consapevole che aveva bisogno anche di quello schifoso fango per riuscire a sopravvivere al soffio infuocato di Tysiar.

«Muoviti, Ulan, la tua divina draghessa ti aspetta e noi siamo ansiosi di vederla all'opera.» lo richiamò Hudo impaziente di vederlo precipitare in fiamme nel vulcano.

Quando Ulan uscì era completamente ricoperto da quella obbrobriosa melma, fino all'ultimo capello. Si diresse, con passo deciso, verso lo sperone sacro di roccia sopra il quale si sarebbe compiuta la fase finale della cerimonia. Si trattava di un'appendice di spessa dulumite, lunga una dozzina di metri e relativamente stretta, che si affacciava sul cratere del vulcano come il minaccioso rostro di una nave, proprio sopra alla sua rossa battezzatrice dagli occhi abbaglianti.

All'inizio dello sperone lo attendeva un chierico servitore, per bendargli gli occhi con una fascia di cuoio. In origine essa aveva la funzione di proteggere gli occhi del guerriero: un vendicatore cieco serviva ben a poco. Ormai faceva parte del rito ed anche Ulan non poteva tirarsi indietro.

Prima che il chierico servitore lo bendasse, i profondi e scuri occhi di Ulan, ricoperti dalla poltiglia rossiccia, diedero un ultimo sguardo a Nirvin. La giovane chierica era per lui molto bella, la più bella, e lui era cosciente di temere più di perderla che di morire. Ma sentiva che il suo destino era segnato e nemmeno i pressanti consigli di Nirvin di lasciar stare e di rimanere con lei erano riusciti a

dissuaderlo dall'impresa.

A sua volta Nirvin lo guardava fisso, fin dall'inizio della cerimonia, con alcune grosse lacrime nei suoi stupendi occhi azzurro chiari, certa che anche Ulan non ce l'avrebbe fatta a superare una tale assurda cerimonia. I biondi capelli le cadevano dolcemente sulla spalla sinistra, arrotolati in una lunga treccia, mentre sopra alla spalla destra era appoggiato Gix, un eccezionale falcone grigio scuro che Ulan aveva allevato fin da piccolo. Gix gli era sempre stato molto fedele e l'aveva salvato in diverse situazioni. Apparteneva ad una longeva razza, molto rara ed ora in via d'estinzione, di falconi delle steppe. Un uccello dall'intelligenza fuori dal comune, anche per le magiche terre di Eurup. Ora era pesantemente incappucciato e si appoggiava con delicatezza sulla spalla di Nirvin. Ulan gli aveva dato l'ordine di ucciderlo gettandolo nel vulcano se lui non fosse sopravvissuto: era convinto che la fedeltà di Gix fosse tale che il falcone sarebbe sicuramente morto di fame senza il suo padrone.

Mentre si portava lentamente sopra allo sperone sacro che dominava il crudele cratere del Dulumun, bendato e ricoperto di tufo vulcanico raggrumato nel sangue di alcune vittime sacrificali, Ulan ripercorreva con la mente i duri allenamenti eseguiti a lungo per prepararsi a quel battesimo. Per alcuni mesi, bendato allo stesso modo, aveva cercato di indovinare le mosse di un ipotetico drago avversario interpretato da Nirvin e vi si gettava ai piedi proprio quando lei decideva di attaccarlo.

Così ripercorse rapidamente il suo piano per sopravvivere al terribile soffio infuocato di Tysiar. Aveva avuto occasione di assistere a due diversi falliti battesimi di guerrieri anche più robusti di lui. In quelle occasioni aveva notato che i guerrieri, più che morire per il caldissimo fuoco della draghessa, morivano cadendo nel vulcano. Infatti, malgrado fossero tutti molto forti e resistenti, per l'inevitabile reazione istintiva al bruciore del fuoco ardente perdevano tutti l'equilibrio o addirittura reagendo di scatto saltavano in aria e così la spinta notevole impressa dal potente soffio li faceva volare in fiamme nel vulcano.

Da questa semplice osservazione, Ulan aveva arguito che il modo migliore per riuscire a sopravvivere al soffio di Tysiar era di correre ai suoi piedi rotolando verso di lei proprio nel momento in cui le sue spaventose fauci emettevano il temuto soffio.

Sperare di resisterle stando fermi in mezzo allo sperone, come avevano tentato gli ultimi suoi predecessori, era veramente folle e senza speranza. Se qualche antico guerriero c'era riuscito nel secolo passato era forse perché Tysiar era più piccola ed il suo soffio meno potente. Ora la draghessa rosso sangue era così gigantesca che il suo soffio riusciva ad avvolgere nelle fiamme l'intero sperone roccioso in cui si svolgeva la cerimonia e poteva sollevare in aria anche

una decina di guerrieri.

Certo l'idea poteva essere buona, ma l'impresa non era affatto semplice.

Occorreva prima di tutto indovinare il momento in cui la draghessa si sarebbe avvicinata con l'intenzione di soffiare. È vero che Ulan si era allenato apposta per questo, ma Nirvin non era certamente capace di attaccare con le perfide astuzie che usava Tysiar in combattimento e, per abitudine, anche nei battesimi.

Infine il problema più grosso stava nel fatto che occorreva almeno una decina di metri per poter correre e gettarsi a terra, rotolando verso le fauci della draghessa ed imprimendo un'adeguata spinta contraria al suo soffio. Purtroppo quello sperone era lungo abbastanza ma troppo stretto. In pratica l'unica possibilità era che Tysiar attaccasse nella direzione longitudinale dello sperone lasciando ad Ulan lo spazio per correre. Se la draghessa avesse soffiato di traverso per l'intrepido guerriero non vi sarebbe stata nessuna possibilità di salvezza. Lo sperone, infatti, era largo al massimo tre metri e non offriva nemmeno un appiglio per non cadere nel magma, né tanto meno un qualsiasi riparo.

Così Ulan oltrepassò lentamente il centro dello sperone e andò a fermarsi proprio sulla sua punta estrema, dove mai nessuno, guidato da buon senso, se si può parlare di "buon senso" in gente che accetta di partecipare a simili cerimonie, aveva pensato di portarsi.

«Che cretino!» esultò Hudo, sorridendo ma con un filo di agitazione alla mossa inaspettata di Ulan. «In bilico sulla punta dello sperone è impossibile resistere al soffio di Tysiar senza cadere nel vulcano! Basta anche solo una piccola spinta per farlo precipitare.»

I suoni orrendi delle cantilene clericali continuavano ad espandersi nel cratere sempre più incisivi, sorretti dal mugolio della lava che accompagnava ritmicamente i cori, mentre una triste colonna di fumo e cenere saliva lentamente al cielo, tutto sommato ancora azzurro e splendente in quella bellissima mattina di primavera.

Improvvisamente l'enorme corpo di Tysiar si levò in volo sbattendo con violenza le rosse ali, punteggiate dagli schizzi di lava con i quali Uroth, suo supremo sovrano, la benediceva abbondantemente. La sua apertura alare era quasi sufficiente da oscurare il cielo ed il forte spostamento di aria che causava sollevava le nere tuniche dei chierici, dando loro la netta sensazione di partecipare tutti assieme a quell'allucinante cerimonia.

Com'era d'uso, Tysiar fece alcuni rapidi volteggi in alta quota. Erano uno spettacolo di potenza e l'occasione per rivedere dall'alto la situazione.

«È coraggioso questo guerriero! Posizionarsi in bilico sulla propria morte in posizione statuaria è segno di valore, determinazione e ... scemenza! Che imbecille! Lo getterò sicuramente nel vulcano: non tengono proprio alla vita questi umani!»

Con un'ampia virata, l'enorme draghessa iniziò rapidamente la manovra di discesa che avrebbe portato alla ovvia conclusione. Come sempre aveva fatto, anche questa volta avrebbe più o meno soffiato di traverso allo sperone, gettando inevitabilmente il battezzando nel vulcano. Tysiar era sicura del fatto suo, conosceva bene la potenza del proprio soffio, accresciutosi a dismisura nei secoli: nessuno vi poteva sopravvivere, nemmeno se ricoperto ampiamente da quella poltiglia di sangue e tufo, né tantomeno con la maldestra benedizione di Hudo.

Ora Ulan riusciva a sentirla avvicinarsi. I chierici si distraevano, guardando il volo della loro "divina", e così avevano incominciato ad abbassare il volume dei cori, quasi per aumentare la loro attenzione, nella speranza di non perdere nessun dettaglio di quell'avvenimento che pur concludendosi sempre allo stesso modo era comunque molto emozionante.

Tysiar notava dall'alto che Ulan non batteva ciglio: sembrava non mostrare paura ma una misteriosa concentrazione. Restava perfettamente in piedi, attento a non perdere l'orientamento, malgrado la bendatura. Ascoltando il battito delle enormi ali di Tysiar, Ulan cercava di indovinare le mosse della sua feroce battezzatrice. Essa iniziò ad avere un modesto rispetto per un uomo tanto fiducioso di sé e qualche strano presentimento.

«E se mi nascondesse qualche trucco?» pensava sospettosa, precipitando in picchiata sulla sua vittima «C'è qualche cosa che non riesco a percepire: è sempre bene dubitare della propria vittoria, l'avversario si può talvolta dimostrare più capace di quel che sembra!»

«Sta arrivando! ... Maledizione: dalla parte sbagliata!» una forte angoscia stava per prendere Ulan. Il cuore gli batteva più forte. Indebolito da troppi confusi pensieri si stava facendo prendere dal panico. «Ho rischiato per nulla, tutto per nulla!? Devo restare fermo: se mi getto è inutile. Meglio morire in piedi con onore che rotolando per terra! Oh Nirvin!»

«Quasi mi dispiace: che coraggio!» ammise Tysiar. «Ma il coraggio non basta per fare un vendicatore degno del mio ordine. Meglio farla finita e spazzare via, dalla faccia della terra, anche questo umano inetto! Sangue per il mio splendente Ergon e cenere per il mio malvagio Uroth!»

L'attenzione di tutti i presenti si concentrò sulle enormi fauci di Tysiar, ben spalancate per poter esprimere al massimo le sue innate capacità, che accresciute col tempo esercitandosi su di innumerevoli vittime avevano raggiunto l'apice per un drago della sua razza.

Quando sembrava oramai giunta la fine di Ulan, il mistico silenzio che si era creato fu improvvisamente interrotto dal perforante stridio acuto di un grande falco levatosi in volo sopra la bocca del Dulumun:

Giiiihieex!!!

Tysiar, indispettita, oltrepassò rapida il viso impassibile di Ulan senza aver

soffiato.

«Quale orrendo uccellaccio osa disturbare la sacra cerimonia?» urlò ferocemente a tutti i presenti. «E dove sono finite le sacre cantilene in favore dei nostri divini signori? Vi si sono forse seccate le gole al pensiero del mio alito di fuoco?»

Gix volava già alto nel cielo liberato del suo cappuccio da Nirvin, che essendosi anche lei affezionata al falcone, aveva preferito liberarlo subito, disubbidendo agli ordini di Ulan, visto che lui per primo le disubbidiva completamente partecipando a quel battesimo suicida. Tysiar in genere non dava importanza agli esseri di dimensioni così piccole. Anche se avrebbe potuto inseguirlo facilmente preferì non interrompere la cerimonia.

I chierici iniziarono di nuovo la loro melensa cantilena di orrendi suoni non adatti alle corde vocali degli uomini. Il magma del Dulumun ritornò a borbottare frenetico come prima, mentre la fiamma del bastone bronzeo di Hudo riprendeva contemporaneamente vigore e luminosità.

Ulan aveva sudato freddo, ancora una volta il suo fedele falco gli aveva salvato la vita, anche se solo per poco.

Tysiar riprese a volteggiare nervosamente. Il falco, la noia, quel guerriero coraggioso e la sotterranea speranza di risollevarne le sorti di quell'oscuro ordine che solo gli poteva garantire completa sicurezza contro gli umani della grande pianura avidi di ricchezze e da sempre nemici dei draghi...

«Quanto tempo perso! Con tutti i libri che ho ancora da leggere! Oggi volevo giusto riprovare un nuovo incantesimo sulle meteore di fuoco. Ed invece eccomi ancora qui a volteggiare stupidamente in inutili cerimonie! Maledizione ai monaci, agli uccellacci ed ai loro strilli!»

Tysiar, con una serie di rapidi avvistamenti, riprese a precipitare in picchiata verso la sua vittima che si era autopredestinata alla morte certa. Le piaceva attaccare così. Avrebbe potuto anche soffiare da terra, ma arrivando in picchiata faceva più scena, incuteva maggior timore sui chierici ed in particolare sui battezzandi, che quando la sentivano avvicinarsi iniziavano a tremare di paura ed a muoversi disperati.

Questo nuovo guerriero invece stava fermo, impassibile.

«Che imbecille, o che coraggio! Non trema! No! Incredibile e raro. Che spreco ucciderlo così! Sì, devo dire che mi dispiace, sarebbe stato un buon vendicatore. In fondo il coraggio porta al carisma in battaglia ed il carisma permette di guidare con forza gli uomini alla vittoria. E se soffiassi più piano? No, per Uroth, niente concessioni. Non vorrei mai indignare i nostri beniamati demoni.»

«Strano che un uomo così si sia posto in bilico sulla punta dello sperone. Ha! Ha! Se gli soffiassi contro la schiena cadrebbe anche con una piccolissima

spintarella! Forse pensa che una draghessa nel gesto di battezzare non soffierebbe mai alla schiena? Stupido! Le regole sono poche e semplici e non m'impediscono di farlo. E poi le regole le faccio io e posso anche cambiarle. O forse pensa di convincermi a soffiare verso la punta in modo che lui rapido possa correre di lato uscendo dal raggio del mio alito? Certo potrebbe convenirmi di soffiargli alle spalle per chiudergli anche questa possibilità?»

«Ma no! Andiamo sul sicuro: bene o male ho sempre soffiato trasversalmente. E comunque il mio soffio copre tutto lo sperone, Quindi anche se corre, corre sempre verso la morte. Questa volta lo attaccherò dal lato Ovest!»

Ulan restava immobile, conscio che per la seconda volta Tysiar attaccava di traverso, come tendeva sempre a fare, del resto. Lo stressante allenamento con Nirvin aveva in qualche modo previsto questa possibilità. Solo se veniva attaccato alle spalle, longitudinalmente allo sperone, valeva la pena di rotolare per terra. Farlo per sbaglio equivaleva a sprecare la sorpresa e far capire a Tysiar le sue intenzioni. In più rotolando la draghessa per istinto gli avrebbe sicuramente soffiato uccidendolo all'istante. Quindi in questi casi era bene restare immobile sperando che Tysiar, per una qualsiasi ragione, aspettasse a soffiare e ritornasse successivamente magari attaccandolo proprio alla schiena.

Certamente ciò equivaleva ad attendere una morte ormai certa. Poteva tentare di fuggire, ma a coloro che rinunciavano al battesimo dopo averlo accettato era riservato un trattamento peggiore: una lenta morte appeso proprio a quello sperone sopra al vulcano. Quindi era sempre meglio restare fermi. Ecco! Poteva tentare di innervosirla. Ma come?

Ulan si associò ai cori dei chierici ed iniziò anche lui a pronunciare quella cantilena arcaica. Il magma del vulcano gli rispose esultante: altissimi lapilli fioccarono intorno allo sperone, così veloci che sembrava potessero raggiungere le perenni nubi striate che anche quel giorno vegliavano sulle montagne di Eurup.

Dal turbinio dei suoi rapidi pensieri, Tysiar era arrivata davanti ad Ulan, pronta a soffiare. Ma l'inaspettato coro di Ulan, la sorprendente risposta approvatoria di Uroth e la sua vanitosa curiosità di verificare ancora quanto coraggioso fosse quel guerriero la stimolò a fare una finta ed all'ultimo momento non soffiò. Il suo rossastro corpo passò vicinissimo all'impassibile Ulan e per poco lo spostamento d'aria non gli fece perdere l'equilibrio, rischiando di farlo precipitare dal bordo dello spuntone nelle avido fauci incandescenti di Uroth.

«Oggi Tysiar la fa lunga!» pensò Hudo. «Non si farà abbindolare da quel barbaro intrigante, solo perché prega rozzamente anche lui le nostre divinità? Sarà bene coprire la sua voce con un buon coro!»

«Più forte il divino coro, che sia degno della sacra cerimonia! Per l'eterno fuoco di Ergon, sventolate quelle ugole!» così il primo sacerdote spronava vigorosamente i chierici, mentre la grande fiamma del suo bastone bronzeo

diventava vivida come mai lui stesso l’aveva vista. Il coro dei chierici salì di volume sopraffacendo la, seppur grossa, voce di Ulan. Forse mai, nella storia di quell’ordine, il coro sacro aveva raggiunto tali livelli di partecipazione.

Il terreno prese a tremare vigorosamente secondo i ritmi del magma che risaliva visibilmente di livello, nuove sorgenti di lava comparivano alle pendici del Dulumun ed un denso fumo prese ad oscurare il cielo. Ulan sentiva i lapilli sfrecciare nell’aria soffocata dall’acre odore della cenere. Il robusto sperone di roccia lo proteggeva abbastanza dagli spruzzi del suo sacro signore. I chierici invece per non venir colpiti erano arretrati dietro al bordo del cratere, quanto basta per ritenersi al sicuro dalle espressioni esultanti di Uroth.

I miseri seguaci dell’ordine, che fino a quel momento erano restati ad osservare con stupore disposti dietro ai chierici, erano letteralmente sconvolti. L’enorme draghessa rossa che volava se la potevano immaginare dai resoconti dei chierici, ma quella improvvisa attività vulcanica aveva il sapore del cataclisma annunciato. In breve, alcuni presero a ritirarsi di nascosto, per non dare nell’occhio, altri fuggirono inutilmente in preda al panico, nella ricerca di un passaggio fra i numerosi nuovi rivoli di lava incandescente che erano affiorati bloccando qualsiasi via di fuga.

Nel frattempo Tysiar aveva raggiunto di nuovo l’altezza da cui in genere si buttava in picchiata. Vi restò alcuni attimi a godersi la potenza del suo amato vulcano.

«Però! Non ricordo una cerimonia umana tanto riuscita: gli ultimi battesimi sono stati i più noiosi del secolo. Tutto grazie ad Ulan, Ulan il “Vendicatore del Fuoco Eterno”?» si soffermò ad immaginarlo alla guida dell’esercito del Fuoco Eterno.

«Ma... non mi farò mica intenerire? Bruciamolo bene: se è degno del titolo di vendicatore che lo dimostri! E questa volta giuro che lo abbrustolisco: sangue e cenere, mai con nessun battezzando ho atteso così tanto!»

La rossa draghessa riattaccò con un doppio avvistamento molto largo. Questa era la terza volta ed Ulan poteva ben immaginarsi che Tysiar non avrebbe certo più rimandato la conclusione di quel rito: non era sua abitudine perdere così tanto tempo con gli umani in ridicole cerimonie.

Quindi si fece coraggio e si convinse che al contrario di come aveva agito fino a quel momento si sarebbe buttato a tutti i costi. La situazione non era affatto migliorata: il volume del coro, spronato da Hudo e sostenuto dalle effusioni di gioia del vulcano, era tale da impedirgli di carpire le intenzioni di Tysiar. Non sentiva più il battito delle sue enormi ali. Poteva al massimo indovinare quando sarebbe stata a meno di una decina di metri, grazie al forte spostamento d’aria provocato dai suoi movimenti.

Tysiar giunse rapida nei pressi di Ulan. Il denso fumo iniziava ad impedirle

la visione. Eppure lei avrebbe attaccato ancora di lato: in effetti, solo da quella direzione si sentiva perfettamente sicura di ucciderlo.

Con un'improvvisa piccola scossa di terremoto, un grosso sbuffo del magma gettò verso l'alto un'innaturale spruzzo di lava che colpì con precisione le corna ed il sopracciglio destro della draghessa. Tysiar era quasi immune agli effetti delle laute benedizioni di Uroth, ma la lava di quello spruzzo le colò sull'occhio e, raffreddandosi al vento del mattino, si indurì rapidamente semiaccecandola. Oltre che semiaccecata restò particolarmente confusa: aveva come il presentimento di essere stata punita da Uroth, che mai fino ad allora l'aveva colpita in un occhio. Istitivamente si spostò di lato per uscire dal raggio dei lapilli. Senza rendersene conto si era portata longitudinalmente allo sperone.

Ulan non sapeva dove si trovasse esattamente la sua enorme battezzatrice ma aveva deciso di gettarsi e così fece. Si voltò di scatto e corse verso il bordo del vulcano da dove proveniva la draghessa gridando disperatamente il suo nome al vento e muovendo le braccia in atteggiamento aggressivo.

«Tysiaaaaaaaaaaaaaaaaaarrrr!»

Tysiar soffiò, come del resto faceva sempre nel primo momento in cui qualcuno l'attaccava: il soffio di un drago è più mortale se il suo autore non ha ancora subito ferite.

Proprio un istante prima Ulan si era vigorosamente gettato ai suoi piedi rotolando. Le fiamme lo avvolsero totalmente, una sensazione di estremo dolore gli martellò il cervello, i muscoli si irrigidirono e poi si contrassero esasperati, ma nel frenetico rotolare non potevano modificare il suo assetto sulla roccia.

Il soffio di fuoco sospinse Ulan verso la punta dello sperone, invano le sue mani tentarono di aggrapparsi al terreno, ma la spinta contraria che si era dato correndo fu sufficiente a mantenerlo sulla roccia. Tysiar gli volò sopra ed il movimento d'aria che causava la sua enorme apertura alare spazzò via immediatamente le fiamme da quella rupe. Inoltre rotolando per terra qualsiasi principio di incendio lungo il corpo del guerriero si spense soffocato.

Ulan si alzò subito in piedi. Persino la sua pelle era incredibilmente indenne a quel fuoco ardente, forse grazie alla particolare protezione magica di Uroth od alla spessa poltiglia di sangue e tufo.

Il nuovo vendicatore del Fuoco Eterno gettò via la bruciacchiata benda di cuoio che gli legava la testa ed i suoi occhi nerissimi rividero subito il gioioso sorriso di Nirvin.

3.

LA GONDOLA MAGICA

Quando Hudo ritrasse scorbutamente il suo bastone incantato dalla roccia, la vivida fiamma che vi splendeva si ridusse all'istante nella solita fiammella luminosa. Il sole era alto nel cielo sereno e riscaldava ampiamente i corpi esausti dei chierici che avevano partecipato a quell'allucinante cerimonia. Una volta celeste, di nuovo omogeneamente colorata d'azzurro, salutava la forza eruttiva del Dulumun che andava lentamente spegnendosi, per tornare alla sua lieve attività vulcanica di quotidiana routine.

Alcune nubi striate d'alta quota avevano vegliato immobili su quella cerimonia fin dal primo mattino. Parevano completamente immuni all'effetto della fresca brezza che spirava sempre da Nord-Ovest in quella stagione. Non si trattava, come qualcuno avrebbe facilmente potuto arguire, di nuvole magiche ma, per la precisione, di nubi perennemente alimentate da un essere magico.

Infatti da un'altezza superiore alla vetta del massiccio Dulumun di alcune migliaia di metri, Dulcis, un drago celestiale millenario, aveva assistito preoccupato a tutta la cerimonia. Le sue enormi e vecchie narici raggrinzite sbuffavano un denso vapore acqueo biancastro che alimentava costantemente quelle nubi striate. I suoi vecchissimi occhi blu oltremare riuscivano a mettere a fuoco quel rosso cratere solo grazie alla magia, di cui si vantava essere un grande esperto.

«Hai visto, mio caro Gix, cosa combina il tuo giovane padrone?» domandava dolcemente il saggio dragone, in una stridula lingua il cui senso era parzialmente comprensibile anche ai falchi. «Sbuff! Voleva diventare vendicatore a tutti i costi e c'è riuscito! Ma guarda a causa sua che disastro: ha eccitato oltre misura il malvagio spirito delle profondità della Terra che abita nel Dulumun e così innumerevoli rivoli di lava fiammeggiante si sono sparpagliati su tutti i pendii di questa stupenda e selvaggia catena montuosa, insozzando i limpidi laghetti montani ove si disseta gran parte della fauna alpina.»

Giiiihieex!!!

Gix che si era posato su uno dei suoi zamponi levitanti, di un azzurro chiaro perfettamente identico a quello del cielo, annuì con un breve strillo acutissimo, che riusciva a far rizzare le orecchie persino ad un drago ormai sordo come Dulcis.

«Mi raccomando:» continuava il gigantesco drago «veglia su di Ulan con molta attenzione. Sbuff! Il Destino ha predisposto per lui azioni ben più eroiche e grandiose di questa. Ma se combina altri guai finisce che mi destituiscono da locale protettore dell'equilibrio naturale di queste montagne. Dopo di che non so quando mai ci rivedremo, amico mio. Io sono vecchio e ormai, sbuff, ho i secoli contati!»

«Ma, nonno? Sbuff! Sbuff! Certo non permetterai che gli umani rovinino anche queste montagne?» interruppe l'impertinente nipotino Rolans, (autore di questo modesto racconto), sbattendo rumorosamente le sue minute alucce, quasi completamente invisibili contro uno sfondo dello stesso identico celeste. «Gli umani cattivi hanno già disboscato la grande pianura e “Bacio Folgorante” non gli permetterà di far crollare l'equilibrio naturale anche fra queste verdi valli! Vero?»

«Certo che no, nipote carissimo!» confermò Dulcis, che veniva soprannominato “Bacio Folgorante” da coloro che conoscevano lo strano modo in cui tendeva dolcemente le labbra per soffiare i fulmini. «Ma, sbuff, io devo badare anche all'equilibrio fra le forze del Bene e del Male! Sbuff! E, quindi, non posso intervenire pesantemente senza creare uno sbilanciamento di forze che potrebbe portare ad una nuova guerra! Ricordati che la guerra è sempre il nostro peggior nemico.»

«E ... e cosa dici che farà adesso quel guerrierone?»

«Mah! Non so, piccolo Rolans! Dipende molto da quei cattivi chierici e dalle popolazioni demiumane che vivono in queste incantevoli montagne. Sbuff! A dire il vero sono anche un po' contento che quest'ordine si sia risollevato: c'era il rischio di un'invasione da parte delle voraci popolazioni della grande pianura, dove scorre il lungo fiume denominato Polenton per le sue lente acque. Però ...»

Giiiihieex!!!

Improvvisamente, con un forte stridio, Gix salutò i suoi due amici draghi e si allontanò in picchiata per raggiungere il suo padrone umano.

I fiacchi ma esultanti chierici avevano iniziato a scendere le pendici del Dulumun, capitanati dal loro nuovo massiccio vendicatore del Fuoco Eterno, l'unico fra i partecipanti che si dimostrava ancora energico dopo quell'assurda mattinata. Alcuni seguaci si erano feriti nella fuga dal vulcano, spesso ustionandosi nel tentativo di superare i numerosi rivoli di lava incandescente che bloccavano tutte le vie di fuga e che adesso si erano completamente solidificati. I chierici più esperti, che erano ancora in grado di fare magie clericali dopo un'estenuante cerimonia come lo era stata quel Battesimo di Fuoco, provvedevano a curarli con

unguenti sacri e benedizioni taumaturgiche.

Di tutti i membri di quella sbracata colonna di scure figure avvolte nelle nere tuniche del Fuoco Eterno solo due personaggi erano sicuramente preoccupati dall'esito di quella cerimonia: Hudo che mai come in quel momento non vedeva l'ora di riuscire a liberarsi di Ulan ed un giovane e robusto elfo delle paludi di Venich che solo di recente si era aggregato all'esercito dell'ordine.

Era raro che un nuovo seguace fosse invitato così presto ad una cerimonia sacra di un tale livello, ma l'ordine aveva bisogno come non mai di nuove forze e quell'elfo oltre ad essere un buon spadaccino aveva dimostrato anche di saper lanciare alcuni semplici incantesimi, cosa ormai molto rara fra le truppe. Così era entrato subito nelle migliori attenzioni dei comandanti che l'avevano già nominato sottufficiale dell'ordine.

I due erano entrambi preoccupati ed evitavano di farlo capire agli altri, ma lo facevano per ragioni completamente diverse, se non, addirittura, opposte.

«Allora, Bircio: non hai ancora indovinato? Dai ti do un suggerimento: “nemmeno io ne avevo mai vista una prima”! Eh! Un bel suggerimento, no?»

«Cos'è: un'antica bara di Drago?»

«Ma dai: ti sembra un bell'oggetto? Una bara di drago?»

«Insomma, non so: un marchingegno per distillare l'oro?»

«Sei sempre il solito venale!» Lo rimproverava Dan scuotendo la sua testolina, per la scarsa fantasia del suo vecchio amico. «Fa niente: ormai siamo arrivati e potrai vedere con i tuoi occhi l'eccezionalità di quest'oggetto!»

I due nanerottoli entrarono rapidamente nella grande caverna ricolma di ogni desiderabile tesoro e si diressero verso il vecchio e robusto forziere che le abili manine di Dan erano riuscite ad aprire. Le serrature sembravano ancora intatte, come se fossero state aperte attraverso le chiavi originali. Il pesantissimo coperchio era stato aperto facendo leva con un'antica alabarda, presa da una delle rosee pareti.

Proprio dall'estremo del lungo forziere che guardava i nostri due simpatici eroi, spuntava un appiattito oggetto d'orato a forma di scure a pettine, leggermente inclinato sulla destra. Su entrambi i fianchi di quella grossa scure erano incisi i neri disegni dei grifoni della catena alpina di Irthium, una catena contigua a quella del Dulumun ma non meno selvaggia e pericolosa.

Il vecchio nano, sinceramente incuriosito, infilò la sua calva e rotonda testa nel forziere. Un'affilata barca, senza vele, lo riempiva completamente. Era dipinta di vernice nera e di prezioso aveva solo alcune semplici decorazioni d'oro ed un rosso drappo a fiocchi, che imbottiva la tuga centrale. Il forziere non conteneva nient'altro e sembrava costruito appositamente per lei.

«Una ... barchetta?!» esclamarono le deluse labbra del nano. «Tutto qui? Una semplice barchetta e nient'altro!»

«Ma, Bircio, questa non è una barca qualsiasi!» insisté l'halfbit. «Si tratta di una gondola elfica! Io non ne avevo mai viste prima d'ora, ma l'ho subito riconosciuta. Mio padre me ne aveva raccontato bene tanti anni fa dopo essere tornato da un bellissimo viaggio nel golfo dove sorge la città di Venich. Pensa che quella stupenda città è completamente costruita sul mare. Non vi sono strade e nemmeno gallerie, come nelle città sotterranee in cui vivete voi nani. Lì vi sono solo canali e gli elfi lagunari che vi vivono si spostano solo utilizzando queste originalissime gondole nere.»

«Prendono sempre la barca?» domandava il nano incredulo. «Tutti i giorni? Anche per andare a scavare nelle miniere?»

«Macchè miniere!» esclamò l'halfbit sempre più stupito per la scarsa apertura mentale che dimostrava il suo amico. «Gli elfi di Venich sono dei grandi commercianti; non si sporcano certo le mani per andare a scavare nelle miniere! E poi come fanno ad esserci delle miniere in una palude?»

«D'accordo, d'accordo!» lo interruppe il nano, un po' innervosito. «Ma mi spieghi cosa ci trovi di così interessante in una barchet... in questa gondola?»

«Come cosa ci trovo di interessante?» chiese Dan completamente sorpreso dalla domanda del nano. «Si tratta di una delle più originali barche che siano mai state costruite! Sei proprio ignorante, sai! Questa è forse l'unico tipo di barca esistente al mondo a non essere perfettamente simmetrica rispetto al piano verticale-longitudinale, poppa-prora! Infatti se guardi la barca da poppa, ti accorgerai che ha il fianco sinistro sensibilmente più largo di quello destro ed ha poppa e prora leggermente inclinate sulla destra. Quando sono ferme sul mare le gondole elfiche stanno leggermente inclinate sul fianco destro, per facilitarne la salita. Sotto voga invece l'effetto è neutralizzato dal gondoliere, che stando ritto sul lato sinistro della poppa manovra un remo da bratto, vale a dire un remo che serve sia per remare che per guidare la gondola. Fa anche da timone, insomma. Tutto quello che vedi di questa barca ha una sua ragione: è una barca essenziale. Ad esempio, vedi quel pesante ferro, a forma di scure a pettine, in cui termina la sua prora affilata?»

«Beh, sì!»

«Non ha solo una funzione decorativa, ma serve per bilanciare la barca, in modo che la poppa sia più alta della prua. Con il suo notevole peso migliora l'assetto sul mare della barca, che altrimenti, con il peso del gondoliere, tenderebbe ad appopparsi.»

«Tenderebbe a cosa?»

«Ad appopparsi!» rispose l'eccitato halfbit, contentissimo di essere riuscito, una volta tanto, a dimostrare a Bircio di saperne più di lui. «Sì! Ad appopparsi! Si dice proprio così: ad a-p-p-o-p-p-a-r-s-i!»

«Basta Dan!» lo interruppe bruscamente Bircio, tentando di riportarlo alla

loro triste condizione. «Non possiamo perdere tempo a raccontarci di barchette o gondole come le chiami tu! Dobbiamo trovare rapidamente un modo per salvarci la vita! Quella rossa draghessa sputafuoco potrebbe tornare qui da un momento all'altro. Non si sentono più nemmeno i rumori del vulcano e questo silenzio mi fa paura.»

«Ma no, Bircio! Guarda che queste gondole elfiche sono veramente eccezionali!» lo contrariò Dan balzando rapido sulla barca. Fin da quando suo padre gliene aveva parlato da piccolo aveva sempre desiderato salirci sopra ed ora non si sarebbe certo fatta sfuggire l'occasione per una banale draghessa sputafuoco.

Così Dan prese in mano il pesante remo da bratto ed incominciò a cercare di coinvolgere Bircio in una specie di sogno.

«Ecco: immagina di trovarti in una bellissima città, costruita sul mare, piena di ponti, palazzi e chiaramente canali. Dai, dai: sali su. Io sono il gondoliere ed ora ti farò fare un bel giro panoramico. Mio padre mi ha descritto bene come si fa. Vedi si appoggia il remo da bratto su questo incavo e ...»

Bircio pensò bene di lasciar stare il piccolo halfbit, che proprio non poteva non giocare a fare il gondoliere. Quando Dan si puntava su di una cosa non lo smuoveva nessuno. Era meglio che si desse da fare a trovare da solo una via d'uscita da quella ricchissima ma ancor più pericolosa grotta.

Ma cosa poteva fare?

Gli tornarono in mente i libri che prima stava leggendo: c'erano scritte cose interessanti, per un letterato come lui. Ma aveva ben poco tempo per studiarli. E poi si trattava più che altro di libri di magia: roba pericolosa. Le osservazioni dei suoi nonni al riguardo non lasciavano speranza: "Lascia stare la magia. Ricordati sempre: chi d'incantesimo colpisce d'incantesimo perisce!".

E se ci fossero stati altri passaggi segreti in quella caverna, possibile che fra tutti quei libri non vi fosse una piantina della zona? Una draghessa ordinata come quella potrebbe aversela anche fatta una cartina! Una estrema speranza. Eppure era plausibile e non vedeva perché non provare.

Così Bircio ritornò nella biblioteca privata di Tysiar e si mise a frugare freneticamente ma mantenendo un inevitabile rispetto per quei libri di grande sapienza e con l'attenzione estrema di mantenere il loro esatto ordine, quasi sperando di non irritare ulteriormente la draghessa nel momento in cui li avesse scoperti. Notò una grand'abbondanza di linguaggi diversi in tutta quella libreria. Evidentemente la loro proprietaria era anche una grande erudita di lingue, oltre che di magia.

Quei libroni però erano troppi: ci avrebbe messo delle ore a sfogliarli tutti.

«Scendi dalla barca!» urlò l'ormai spazientito Bircio verso il lungo forziere aperto alla sua sinistra. «E vieni ad aiutarmi, che magari troviamo una piantina di questo posto. Potrebbero esserci anche altre vie d'uscita, perché no?!»

«Ma, ... ma Bircio,» obbietto Dan, dal centro della grotta, completamente in preda ad un sogno ad occhi aperti «non senti anche tu i flutti delle onde e la brezza marina che ti assale quando navighi con questa gondola? Ed i gabbiani argentati che ti salutano con il loro tipico verso e questa caratteristica barca che levita dolcemente trasportandoti silenziosa nel suo soffice volo, sospinta solo da delicate remate elicoidali ... »

« ... levita dolcemente trasportandoti nel suo soffice volo???»

Bircio alzò di scatto il muso raggrinzito verso il soffitto della grotta. La gondola volava davvero sopra ai forzieri e si muoveva levitando delicatamente in sintonia con le remate del trasognante halfbit.

L'enorme muso della draghessa restò alcuni minuti ad osservare il suo malvagio signore che si acquietava. Il magma incandescente del Dulumun era quasi completamente fermo, sembrava che si riposasse dopo aver esaurito tutte le sue forze nella cerimonia appena terminata. O forse evitava di degnarla della minima attenzione?

Tysiar era davvero preoccupata dal fatto che il nuovo vendicatore appena battezzato era così ben entrato nelle grazie di Uroth da convincerlo ad intervenire personalmente schizzando magma incandescente contro di lei. Non era mai successo ed il patto fra i due era fondamentale per la sicurezza del suo beneamato tesoro: se Uroth avesse voluto in meno di due minuti avrebbe potuto riempire di lava la galleria d'ingresso al suo rifugio e far crollare la sua caverna dei tesori con una sola scossa di terremoto assestata nel punto giusto.

Ella s'inclinò umilmente più volte verso il centro del vulcano, ma nulla accadeva: la lava si raffreddava rapidamente, quasi come se il malvagio spirito delle profondità della Terra avesse avuto l'intenzione di abbandonare definitivamente il Dulumun.

Spaventata da quel fuggi fuggi di energia lavica, Tysiar si concentrò per riattivare magicamente il vulcano con le doti naturali tipiche della sua razza di draghi rossi, ma il freddo magma rispose malamente con un ridicolo sbuffo di vapore.

Uroth non voleva proprio parlarle e la evitava. Meglio lasciar stare: in fondo le aveva solo spruzzato un po' di lava di troppo, magari neanche a farlo apposta, o semplicemente gli piaceva quel vendicatore e non sapeva come meglio farglielo capire.

Tysiar pensò bene di andare a farsi un bel bagno termale sotto le stupefacenti cascate ribollenti e ricche di salmastri fanghi curativi che scorrevano perennemente accanto alla sua caverna. In fondo non poteva lamentarsi di Uroth: tutte le sue passate amiche (prima che le uccidesse una ad una) le avevano sempre invidiato questo speciale trattamento termale che il signore dei vulcani le garantiva. Era

relativamente facile trovare torrenti potabili e roventi vicino ad un vulcano. La sua stessa tana era dotata di diversi ruscelli fumanti con un'acqua sgrassante ottima da bere e per lucidare le monete. Ma un fiume di fanghi curativi a quella temperatura non ce l'aveva proprio nessun altro drago rosso che lei avesse mai conosciuto.

Così con la testa bassa e un po' contrariata per quella strana mattinata, Tysiar si diresse verso la sua caverna, ripiena di ogni desiderabile tesoro. Era un po' affaticata, ma non stanca. Nonostante la sua età avanzata era fisicamente ancora all'apice delle sue capacità naturali.

Quando giunse davanti al pesante portone di spessa dulumite che proteggeva il suo inestimabile tesoro restò impietrita dal più profondo sgomento: qualcuno lo aveva accuratamente richiuso dall'interno.

Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaarrrrrrrrrrrrrrgh!!!!

Le pareti della gigantesca caverna tremarono all'allucinante urlo di Tysiar. Bircio inciampò per lo spavento e cadde per terra rovesciando il mucchio di gioielli che stringeva con le braccia.

«Caspitina! Che urlaccio! Ti sei fatto male Bircio?»

«No, grazie!» rispose il nano portandosi una mano alla nuca, per controllare lo stato della ferita che si era fatto la sera prima e del bernoccolo a causa del quale era svenuto sopra al laghetto ribollente. «Fortunatamente ho la testa dura.»

«Presto!» riprese il nano. «Piantiamola lì con la raccolta dei tesori. Fra un minuto potrebbe essere già troppo tardi! Quella draghessa non ci metterà molto ad aprire il suo pesante portone di dulumite.»

Il nano salì sulla levitante gondola sovraccarica di gioielli e pietre preziose. Avrebbero potuto fuggire subito volando con quell'insperabile oggetto magico, ma l'improvvisa sete di ricchezze che li aveva presi sembrava inappagabile.

«Torna qui Dan! Lascia stare quelle armi: io non so guidare quest'aggeggio!» esclamò il nano furente verso il disobbediente halfbit. Nel frattempo pensava: «Giuro sulla sacra incudine dei Gruntar che se esco vivo da quest'avventura imparerò ad andare in barca, fosse l'ultima cosa che faccio in vita mia!»

«Arrivo subito!» rispose il piccolo Dan che si era arrampicato sulla parete carica di armi antiche e preziose, dirigendosi verso uno spadino ricurvo dalla lavorazione molto fine ed un po' orientale, una delle poche lame appese a non essere troppo pesante per lui. «Scusami, ma ho bisogno anch'io di un'arma!»

«Non si sa mai:» aggiunse «dovessimo incontrare ancora un drago a corpo a corpo!»

«Lascia perdere, basta il mio martello di famiglia! Piuttosto: come fai a far andare sta barchetta, o gondola, come la chiami tu?»

«Appoggia il remo da bratto nel primo incavo dorato e muovilo con forza

secondo dei movimenti rotatori ovali!»

Il nano impugnò maldestramente la lunga pala di legno, intarsiata d'oro e d'argento, e l'appoggiò come meglio sapeva fare al più estremo dei tre incavi dorati che erano scavati sull'orlo della poppa. Quel raffinato e grosso remo si muoveva a fatica come se si tuffasse, dietro alla gondola, in un mare etereo ed evanescente. Bircio vi si appoggiò con tutto il suo peso e, appena la gondola iniziò a muoversi volando, perse l'equilibrio, scivolando fuori della barca.

«Aiuto, Dan!» supplicava, appeso con le sue tozze manacce al bordo della gondola elfica, che era tutta sbilenca dalla sua parte. «Fai qualcosa: fermala, fammi scendere. Non so per quanto tempo riuscirò a reggermi! Aiutooooo!»

«Un minuto che arrivo! Un po' di pazienza!» con un ultimo sforzo Dan raggiunse lo spadino finemente argentato. Era ben fissato alla parete, ma con un abile tocco di grimaldello saltarono subito i suoi fermagli. Un'arma, in effetti, ci voleva. Poi quello spadino, anche se stranamente ricurvo, aveva l'aspetto di valere molto.

Nel frattempo la gondola incantata, completamente senza controllo, compiva un'ampia virata nel centro della grotta, per andare a sbattere contro una parete. Per l'impatto alcuni gioielli saltarono fuori della barca e Bircio non riuscì più a tenere la presa. Con il suo pesante corpo cadde sopra un mucchio di pergamene, facendole rotolare per il pavimento.

Quella gondola elfica era vecchia e stagionata ma sopportò sorprendentemente bene l'urto della sua pesante scure a pettine contro la parete di dulumite. Non altrettanto il vecchio nano, che sebbene fosse atterrato su morbide pergamene, si procurò nuove indesiderate contusioni.

Dan saltò giù dalla parete su cui era salito, impugnando soddisfatto il suo nuovo spadino, e con quattro balzi da canguro raggiunse rapidamente la poppa della gondola. Spostò il remo da bratto in un'inforatura dorata più interna rispetto all'incavo in cui lo aveva precedentemente messo Bircio. Come in tutte le gondole elfiche, che volassero o no, quell'incavo più interno era stato scavato apposta per guidare la gondola nelle manovre di retromarcia. Due abili vogate e l'affusolata barchetta si riportò indietro nella corretta posizione raso terra.

«Dammi la mano e salta su Bircio, che finalmente ce ne andiamo. Saremo ricchi e famosi vedrai: Dan Dirindon e Bircio Gruntar, i famosi gondolieri delle montagne! Eh! Che ne dici? Un bel titolo onorifico! No?»

Il nano malconcio salì brontolando parole incomprensibili.

Due rapide vogate e la gondola si diresse verso la galleria da cui erano arrivati. Dan remava come un forsennato e Bircio, tenendosi stretto alla tuga centrale, gli faceva luce con una delle poche torce che avevano trovato nella caverna di Tysiar.

Giunti al laghetto ribollente, dove avevano perso la zattera di poroso tufo vulcanico, un rapido dubbio passò per la mente del vecchio nano: quale strada prendere? Oltre al fiume salmastro vi erano diversi altri affluenti e l'acqua del lago defluiva in una grande galleria oscura. Avrebbero potuto prendere altre strade diverse da quella da cui erano giunti, ma valeva la pena di rischiare l'incognito per non affrontare il drago grigiastro?

«Dai retta a me, Dan: lasciamo stare il fiume fangoso da cui siamo venuti. Prendiamo quella grossa galleria oscura ove si riversano le acque di questo lercio lago. Tutta quell'acqua putrida dovrà pure rifluire fuori da qualche parte. Se torniamo dal drago invece, rischiamo di rimanere intrappolati tra due fuochi, senza via di scampo! E ... Dan? ... Ma cosa fai?»

La gondola elfica, abilmente guidata dal piccolo halfbit, s'impenò bruscamente per risalire la fumante cascata di acqua fangosa. Raggiunta subito la cima si ripiegò su se stessa urtando contro il soffitto della grande galleria rosea da cui erano già passati con la zattera. Dan non si era nemmeno fermato a pensare. Per lui non vi erano alternative. Voleva riaffrontare il grande drago grigio, con il suo nuovo spadino d'argento. Non era proprio rimasto soddisfatto dal loro precedente incontro.

«Ma sei matto?» urlò il sorpreso nano, rialzandosi dal fondo della barca dove si era sdraiato per non essere sbalzato fuori come era già successo a diversi gioielli, inutilmente raccolti. «Perché non ti sei fermato a riflettere?»

«Ehm! ... Non c'era tempo!» rispose l'halfbit, sbattendo con aria innocente le palpebre dei suoi vispi occhietti azzurrini, decisamente incapace di raccontare frottole. «Ecco, ... sì! Non c'era tempo! Avrebbe potuto raggiungerci subito la draghessa sputafuoco! E poi ... di qui ... sappiamo almeno dove ci dirigiamo.»

Bircio non era assolutamente convinto della risposta del suo piccolo amico, ma ormai tornare indietro era un rischio. Quella gondola poi, carica com'era di gioielli, non volava molto velocemente. Sui libri del suo trisnonno aveva studiato bene anche le capacità di movimento dei grandi draghi. Dovevano allontanarsi il più possibile, cercando di guadagnare terreno, altrimenti sarebbero stati facilmente raggiunti.

«Uhm! Forse hai ragione! Però stai attento a governare questa barca, maiale d'un martello: rischi continuamente di sbattere contro le pareti!»

Un grosso occhio, dalla pupilla accecante, si sporse levitando da un'appendice del soffitto per scrutare la silenziosa caverna ricolma di tesori. Si muoveva lentamente, con il terrore evidente nel profondo tremore delle ciglia. L'enorme globo oculare sbatté subito la sua pesante palpebra rossa, notando le perfette pile di monete ora confusamente sparpagiate sul terreno.

Poi si avvicinò nervosamente ai tesori. Spiccava in fondo alla caverna un

lunghissimo forziere, completamente spalancato. Trattenendo un'evidente crudeltà repressa, l'accecante occhio si mosse levitando verso quella gigantesca cassa. Il suo contenuto, un'antica e fine barca volante dalla prua d'oro zecchino, era stato trafugato. Sul fondo, disteso in un apposito incavo del lungo forziere, giaceva l'imprevisto cadavere mummificato e decomposto di un minuto demiumano, racchiuso in preziose vesti elfiche, dai contorti disegni demoniaci finemente ricamati d'oro. Il sorpreso apparato visivo fissò a lungo il volto putrefatto del cadavere. Non lo riconosceva, ma quel viso scarnificato traeva in inganno: pareva sogghignasse.

Dopo un breve attimo di perplessità, le piccole venuzze rosse di quell'orripilante pupilla si gonfiarono di sangue, mentre metteva a fuoco le chiusure del forziere. Le serrature erano state aperte come se si possedessero le loro giuste chiavi. Dunque un mago aveva aperto quel lunghissimo cofano con un incantesimo? O era stato un abile ladro dalle manine delicate?

Innervosita dal disordinato pensiero, la malvagia pupilla si rivolse alla biblioteca di antichi volumi di magia. Un libro giaceva aperto sulla sua bassa scrivania e l'ordine dei volumi era stato modificato. Qualcuno li aveva consultati. Qualcuno che conosceva i linguaggi degli incantesimi e l'arcaica lingua dei draghi rossi. Un mago, dunque, interessato ai suoi libri magici, rubati a diversi draghi e malcapitati stregoni. Diverse pergamene magiche giacevano sparpagliate sul terreno. L'occhio sbattendo la pesante palpebra contò il numero di pergamene e di grossi libri rimasti, per valutare l'ammontare del sicuro furto.

Non ne mancava nessuno!

L'enorme globo oculare sparì improvvisamente con una contrazione di sconcertante terrore.

«Ma come! Un mago entra nella sala dei miei incalcolabili tesori, consulta i miei libri di magia, dal valore ancor più incalcolabile, e non ne ruba nessuno? E getta per terra le mie pergamene quasi fossero carta straccia? Possibile che si tratti di un mago così potente da disdegnare gli incantesimi trascritti sulle mie pergamene? Non ho mai affrontato un mago più esperto di me ed io stessa non ho ancora ben imparato tutte quelle magie!» Mentre pensava ciò, brividi di paura scorrevano nella lunga colonna vertebrale di Tysiar. Si era sempre ritenuta una maga insuperabile. Che la sua fine fosse vicina?

«Oh! Sangue e cenere! Non sarà uno di quegli odiosi draghi d'oro, che si fanno tanto passare per amici degli umani e nel frattempo, sotto sotto, incassano tesori a non finire?»

La ragione le suggeriva che qualcosa non quadrava in quei presentimenti.

La grossa testa invisibile di Tysiar si sporse all'ingresso della caverna, giusto per controllare che non ci fosse proprio nessuno. Si era da poco fatta un incantesimo grazie al quale poteva vedere persino l'invisibile.

«Nessuno!» pensò. «Meglio darsi una mossa!»

Tysiar volò rapida in mezzo alla caverna per valutare il furto. Oltre a quell'inutile gondola volante, derubata ad un defunto drago od un mago di cui ora nemmeno ricordava il nome, mancavano molti gioielli e pietre preziose. Un furto notevole, anche se non era stato rubato nulla di veramente importante. In particolare, la meticolosa draghessa notò anche che era assente uno spadino dalla parete delle armi magiche.

«Un mago non usa spadini!» pensò con sollievo. «E non tralascia di rubare libri magici antichissimi per dei banali gioielli di valore certamente inferiore!»

Non c'era dubbio: si trattava di comuni ladri. Forse esperti, ma non certo grandi maghi. Esperti?

Proprio sopra alle pergamene c'era un evidente segno dell'urto di una grossa scure contro la roccia e sul terreno giacevano sparpagliate diverse pietre preziose.

«Neanche buoni a guidare una barca a remi!» osservò, con un sorriso maligno.

Stava preparandosi magicamente all'inseguimento, quando il suo occhio attento si accorse di alcune macchie di terra sul lindo cuscinone ovale al centro della caverna. Era uso della draghessa lavarsi a fondo tutte le sere nella sgrassante acqua bollente dei ruscelli sotterranei di quel vulcano. Fuori dalla sua grotta il disordine era uno dei suoi alleati preferiti, ma diventava un acerrimo nemico quando si insinuava fra i suoi tesori perfettamente catalogati. Quindi anche nel suo giaciglio al centro della caverna doveva regnare la più assoluta pulizia ed il più perfetto ordine.

Tysiar si avvicinò al cuscinone irritata da quelle macchie. Si trattava di orme di mani demiumane. Qualcuno di bassa statura si era arrampicato sul suo caldo letto di piumino d'oca.

«Un nano! Non ci sono dubbi!» sussurrò Tysiar, digrignando le fauci gigantesche. «Li odio i nani: scavano profonde gallerie, fin nelle più oscure profondità, e non capiscono un fico secco di magia! E poi sono sporchi, come dimostra questo nano talmente sciocco da lasciare chiare impronte del suo passaggio!»

Conclusa la sua preparazione magica, Tysiar si lanciò all'inseguimento dei misteriosi ladri. Grazie ad un incantesimo rilevatore della posizione degli oggetti, sapeva benissimo in che direzione si trovava la gondola elfica e, grazie alla forza del segnale magico, anche a che distanza era. Inoltre, sfruttando altri incantesimi, si muoveva rapidamente nelle gallerie, che per quanto grandi non lo erano mai abbastanza da permetterle di volare, levitando sul terreno in modo da potersi spingere contro le pareti utilizzando i suoi affilati artigli di drago. In particolare i suoi muscoli stregati dalla magia agivano al doppio della normale velocità. Un movimento frenetico assolutamente inconcepibile senza vederlo in azione.

In tal modo si muoveva quattro volte più velocemente della gondola elfica. Non potevano sfuggire alla sua punizione: a chi attentava alle sue ricchezze era preservata una fine orrenda, di lente e dolorose ustioni in onore dei suoi malvagi demoni, sempre avidi di bruciacchiate anime umanoidi.

Giunta al laghetto, con la cascata salmastra, capì subito la direzione intrapresa dai due eroi, grazie all'incantesimo che le permetteva di individuare la posizione della gondola elfica. Inoltre tracce di vernice nera lungo gli spigoli delle pareti e diversi gioielli e pietre preziose disordinatamente caduti qua e là le confermavano senza ombra di dubbio il sentiero prescelto dai ladruncoli.

«Calmati, Dan! Per favore!» insisteva il nano, osservando alla luce di una torcia le pareti dell'ampia galleria, dove da tempo non si notavano più scarabei rossi. «Non vedo tracce di tufo vulcanico. Se il mio senso dell'orientamento non m'inganna stiamo per arrivare nei pressi del dragone grigio!»

«Fantastico! Ehm...! Ah, sì?» rispose Dan, che, ancora a petto nudo, remava a più non posso non tanto per scappare da Tysiar quanto per giungere in fretta da Thuon. «Pensi che sia andato a farsi un giro?»

«Bella speranza!» rispose il nano, girandosi severo verso il piccolo gondoliere. «Potrebbe anche essere andato a caccia, ma se ciò non fosse ricordati di salvare la pelle e non andare a cacciarci in ulteriori guai con le tue aspirazioni da gran guerriero ... e rallenta questa barca, maiale d'un martello! Devo spegnere la torcia! Altrimenti il dragone ci vedrà prima ancora che il fattore sorpresa ci dia una possibilità di superarlo. Non preoccuparti se è buio: ti guiderò io!»

Bircio spense la torcia ed attese che i suoi occhi castani si adattassero all'oscurità della galleria. Dan rallentò di poco la velocità della silenziosa gondola e colse l'occasione per rimettersi la sua giacchina di cuoio. Non vedeva nulla al buio, ma ai primi suggerimenti di Bircio riprese a remare velocemente.

Quella gondola volava nelle gallerie con un'impensabile agilità. Forse grazie al fatto che gli elfi lagunari le costruivano con quella forma particolare per adattarsi agilmente ai percorsi serpeggianti degli stretti canali di Venich. Inoltre quella piccola imbarcazione volante dimostrava una particolare sensibilità alle gallerie sotterranee più strette. Vi galleggiava sempre al centro, come se un fiume etereo le riempisse esattamente per metà. Dan si rese definitivamente conto che dirigerla non serviva a molto: la gondola seguiva da sola il corso delle gallerie, anche al buio.

«Un drago di tali dimensioni emana un forte calore!» osservò il nano. «Con la mia infravisione dovrei notarlo anche da una notevole distanza. Speriamo che sia veramente andato a caccia. Incappando nella draghessa siamo scappati dalla padella per finire nella brace. Ma il massimo sarebbe scappare dalla brace della draghessa per tornare di nuovo nella padella di questo grigio dragone! ... E vai più piano, Dan: vedo bene i corpi caldi, ma non riesco a mettere a fuoco le fredde pareti di questa

galleria!»

«Non intravedo la luce del sole.» si lamentò l'halfbit. «Dici che manca ancora molto alla parete di ghiaccio?»

«Mah! Non deve mancare molto! Se c'è fuori il sole che ho intravisto dal cratere del vulcano dovremmo notare della luce qualche centinaio di martelli prima della parete di ghiaccio. Per quanto spessa non dovrebbe impedire molto l'ingresso dei raggi solari nella galleria. Chissà, forse il sole l'ha già sciolta, permettendoci una rapida fuga.»

«Bircio, ma la galleria non era esposta a Nord?»

«Ah, sì: è vero! Non ci possono entrare i raggi diretti del sole. Però, lo stesso, a quest'ora dovrebbe entrare molta luce. Stiamo attenti: il drago grigio potrebbe essere vicino, ... e rallenta, maiale d'un martello, che sbattendo contro le pareti fai rumore!»

Dopo aver compiuto una delle ultime lievi curve che portavano al tratto finale della galleria che sbucava all'aria aperta, i due nanerottoli notarono le prime avvisaglie di luce. Per un attimo restarono entrambi parzialmente accecati: Dan perché la luce era ancora troppo poca per vederci chiaramente e Bircio perché era già troppo forte per utilizzare la sua infravisione naturale.

Ripresero entrambi il controllo della vista un attimo prima di superare l'ultima lieve curva, oltrepassata la quale li aspettava il tratto rettilineo di grotta con cui terminava quella lunga galleria e dove usava dormire di solito il giovane Thuon. Logica avrebbe voluto che i due si fossero avvicinati con cautela, ma Dan, tornato a vederci bene, riprese a vogare a più non posso.

«O buon Thor! Dan, rallenta: c'è una nuova parete di ghiaccio!»

«Ma come?» chiese sorpreso l'halfbit. «Non dovevano mancare alcune centinaia di martelli?»

«Ti dico che è un'altra! Quel maiale d'un drago deve averla aggiunta ieri sera per essere sicuro di non ricevere sorprese neanche dall'interno della galleria. Frena Dan! Ti prego! Frenaaaaa!!!»

Il piccolo halfbit fece il possibile, ma il breve tratto che li separava da quella imprevista parete di ghiaccio non gli dava il tempo sufficiente per fermare il volo della gondola: doveva togliere il remo dall'incavo centrale per metterlo in quello della retromarcia, vogare all'indietro stando attento a non capovolgere la gondola e comunque la sua foga di affrontare il drago grigio lo aveva portato ad imprimere una velocità troppo elevata a quella lunga barca nera.

«Non ce la posso fare, Bircio. Salta anche tu giù dalla gondola o ti sfracellerai!»

«Che cosaaaaa?» esclamò infuriato il nano, guardando il suo piccolo compagno che saltava agilmente dalla poppa, atterrando morbidamente sul pavimento della grotta con i suoi dolci piedoni da coniglio

«Ma dove l’hai mai visto un nano che salta giù dalle gondole volanti?»

P A T A C R A S H !!!

Il drago grigiastro si svegliò bruscamente. Aveva dormito al fresco tutta la mattina, attendendo che si alleviassero le dolorose ustioni che si era procurato in quello sfortunato inseguimento notturno.

Non gli era mai successo che qualcuno, o qualcosa, lo svegliasse rompendo così violentemente le sue pareti di ghiaccio acido. D’istinto alzò la testa e guardò furente la chiglia affusolata della gondola proprio nel momento in cui lo colpiva dritto sulla fronte.

La gondola era molto vecchia, ma anche questa volta diede un’ampia dimostrazione di quanto fosse resistente. La pesante scure a pettine dorata che decorava la prua aveva aperto in due la prima parete di ghiaccio, rallentando di poco la sua corsa. La sua chiglia verniciata di nero stese KO Thuon prima che questi potesse scansarsi. Malgrado i due violenti urti la gondola proseguì ancora un po’ nel suo volo incontrollato, trasportando lentamente l’atterrito nano che si era di nuovo accucciato sotto la tuga drappata di rosso, un posticino che iniziava ad amare molto.

Terminò la sua corsa contro la seconda parete, quella che Thuon aveva creato per prima alla fine della scorsa tempesta serale. La nera gondola elfica rimase sollevata da terra, con la sua pesante scure a pettine incastrata nel ghiaccio dello spesso muro acido.

Quando Bircio sporse la sua dura cervice dal bordo della gondola, vedendo il drago grigiastro steso a terra, pensò subito ad abbattere la ormai pericolante parete con il suo antico martello di famiglia. Quindi lo estrasse dalla fibbia in cui lo teneva legato ed incominciò a picchiare forte contro il ghiaccio. Fortunatamente per Bircio, faceva così freddo, anche a quell’ora del giorno, che il ghiaccio non faceva in tempo a sciogliersi. Altrimenti l’acido che ne derivava avrebbe probabilmente corrosato il suo amato martello di famiglia, oltre, naturalmente, alle sue rugose manacce.

Thuon sollevò lentamente la palpebra dell’occhio sinistro, sbirciando il vecchio nano che sbriciolava la parete di ghiaccio con pesanti colpi di martello. Poteva anche supporre che i due nanerottoli fossero più furbi di quel che aveva potuto arguire inizialmente, ma un attacco così sorprendente non se lo aspettava davvero. La chiglia di quella gondola incantata gli aveva realmente fatto molto male. Ma non si trattava che di un semplice stordimento causato dal colpo: fingeva di essere svenuto per capire meglio le nuove possibilità dei suoi nemici.

Nemici?

Su quell’odiosa barchetta volante, c’era solo il vecchio nano ciccione, che

con aria molto spaventata tentava di abbattere il più velocemente possibile la robusta parete di ghiaccio.

Thuon si alzò lentamente, molto molto arrabbiato. Si avvicinò altrettanto lentamente al nano. Per non far rumore cercava di evitare di calpestare i numerosi gioielli persi per strada da Bircio. Dopo alcuni passi si preparò a soffiare per congelarlo definitivamente contro la prima parete di ghiaccio, insieme a quell'odiosa barchetta.

«Iahuuuuu!!!» con quattro agili balzi Dan risalì la lunga colonna vertebrale del drago per raggiungere il suo grigio crapone, un posto che evidentemente gli piaceva davvero tanto. «Brutto dragaccio, non penserai di esserti così facilmente liberato di noi!»

Distratto dal piccolo halfbit, che lo infastidiva come una noiosa pulce sul naso, Thuon chiuse gli occhi e sbatté brutalmente il suo testone contro il soffitto della caverna, nel tentativo di schiacciare di sorpresa quello stupido moccioso. Il colpo violento spaventò ulteriormente il nano che mosso da un'incredibile foga prese a picchiare come un forsennato contro la parete di ghiaccio, ormai completamente disgregata. Schegge impazzite di roccia schizzarono di lato, colpendo il nano alle spalle e presagendo la rapida fine del nostro simpatico e coraggioso halfbit.

Ma Dan, sempre imprevedibile, non era salito sulla testa di Thuon con l'intenzione di colpirgli un occhio, come aveva tentato la sera prima, ma per gettarsi di lato appendendosi alla punta dell'affilata orecchia sinistra, nel tentativo di colpirlo in un altro punto debole. Il morbido lobo si era piegato per il peso e Dan, sfruttando quella particolare posizione, riuscì a ferire il padiglione auricolare del drago colpendo l'interno dell'orecchio con il suo nuovo spadino d'argento.

Thuon reagì all'acuto dolore provocato da quello spadino grattandosi forte l'orecchio con il suo zampone sinistro. Dan venne gettato confusamente a terra, ma con agilità estrema si riposizionò in piedi in atteggiamento di sfida.

«Ti piace il mio nuovo spadino, eh!» lo istigava Dan roteando la sua arma argentata. «Non penserai mica che te lo tiri come il precedente: questo è argentato e deve valere un mucchio di quattrini!»

Mentre Dan parlava inutilmente, il drago grigiastro arretrò un attimo preparandosi a congelarli tutti e due con un unico potente soffio glaciale. La grotta era cosparsa di schegge di roccia, ghiaccio, pietre preziose e gioielli d'ogni specie, che scricchiolavano delicatamente sotto gli zamponi di Thuon. Lui non ci faceva caso: i tesori non gli avevano mai interessato.

Poi ...

«Un imprevisto rumore alle mie spalle?» pensò d'un tratto il giovane dragone, raddrizzando le appuntite orecchie. «Un rumore familiare, ... ma più ... grossolano!»

Con l'occhio destro sbirciò distrattamente verso il fondo della galleria: alcuni piccoli sassolini si sollevavano mossi da un gigantesco artiglio invisibile.

Thuon si girò di scatto e soffiò, soffiò più forte che poteva.

U O O O O O S H ! ! !

I suoi fetidi occhi verde vescica fecero appena in tempo ad incontrarsi con quelli gialli ed abbaglianti di Tysiar, un istante prima che il gigantesco alito infuocato della draghessa neutralizzasse il suo in un'allucinante mischia di ghiaccio acido e fiamme infernali.

W H A A A M M M ! ! !

«Presto, Dan! Sali: la parete ha ceduto e la gondola è libera di volare!» gli urlò il nano, che aveva già preso in mano il raffinato remone della gondola.

«Ma? ... E il drago?»

«Sali immediatamente, discolaccio irresponsabile, o io me ne vado da solo!» rispose, remando maldestramente la gondola, che stava bene o male movendosi attraverso l'uscita di quella lunga galleria.

Dan saltò dal precipizio in cui si affacciava la tana di Thuon, appena in tempo per aggrapparsi alla gondola. Il nano si gettò al suo interno, per lasciare volentieri il controllo di quel pericoloso remo-timone al suo compagno.

Il drago grigiastro fuggì un istante dopo completamente bruciacchiato dalla nuova nemica. Il suo soffio di ghiaccio acido era istantaneamente evaporato a contatto con quello più potente della draghessa. Era bastato a malapena a salvargli la "vita", ma non la "pelle", gravemente ustionata dalle fiamme che avevano completamente riempito la caverna nel tratto in cui si trovavano i due draghi. C'era solo una cosa al mondo che Thuon odiava di più di una fuga indecorosa: il fuoco.

Le soddisfatte fauci di Tysiar presero fiato in un ampio respiro necessario a continuare l'inseguimento. Il suo rosso corpo, uscito perfettamente indenne dallo scontro con il drago grigiastro, ebbe un improvviso sussulto di dolore. Con quel respiro Tysiar si era riempita i polmoni del potente acido caustico prodotto da Thuon e vaporizzato a contatto con il suo alito di fuoco. La gola della draghessa reagì d'istinto con un secondo soffio infuocato, più simile ad un colpo di tosse, che svuotasse i suoi polmoni inaspettatamente corrosi dal drago grigiastro.

Tysiar uscì lentamente dall'ingresso della fumante caverna ancora leggermente stordita da quella brutta esperienza di vapore corrosivo. Thuon stava scappando ad ali spiegate verso il più vicino ghiacciaio a Nord. Sperando di nascondersi agli occhi lucenti di Tysiar, stava per entrare in alcune nuvole basse, che come sempre vegliavano su queste indomite montagne carezzandone i picchi innevati. I due nanerottoli volavano invece verso la catena alpina di Irthium, a Sud-Ovest, nel tentativo di raggiungere una valle boscosa ove sperare di nascondersi. Dan remava come un forsennato, sostenuto dalla viva voce di Bircio che, accucciato sul fondo della gondola, tratteneva l'ultimo cofanetto di gioielli non

ancora volato fuori a causa di tutti quegli urti.

Per l'infuriata draghessa quel noioso giovane drago di razza sconosciuta sarebbe stato sicuramente da eliminare, in quanto poteva avere una vaga conoscenza del passaggio segreto che portava al suo tesoro. Ma era meglio inseguire i due ladruncoli, ancora impuniti pur essendo stati colti in fragrante reato.

Tysiar aprì le sue rosse ed esperte ali per buttarsi in un facile inseguimento. Grazie alla magia volava quattro o cinque volte più veloce della gondola elfica. Inizialmente aveva avuto l'idea di bruciare la gondola con un soffio deciso, ma stanca per aver già ben tre volte sfruttato il suo soffio naturale in quella triste giornata, decise invece di catturare i due ladruncoli per interrogarli e per riprendersi la gondola ancora intatta.

In men che non si dica, le sue fauci erano arrivate a portata di morso dai due piccoli eroi.

«Mamma mia! È proprio grossa questa draghessa qui!» esclamò il piccolo Dan, rigirandosi a guardarla. «Bircio, tieni forte che ci buttiamo in picchiata.»

La gondola cambiò rapidamente assetto dopo un preciso colpo di remo di Dan ed iniziò a precipitare a picco aumentando leggermente in velocità. Tysiar non temeva queste manovre di cui era esperta. Con un doppio avvitamento si portò sotto la gondola pronta a riceverla nelle sue calde braccia artigliate.

«Maiale d'un martello! Sto per vomitare, Dan: non ce la faccio a reggere queste curve!»

Dan si appese al grosso remo da bratto e virò bruscamente la gondola facendola impennare e riprendendo quota. Per un soffio la piccola imbarcazione volante non fu catturata, ma la situazione era senza speranza: Tysiar era enormemente più veloce, non potevano sfuggirgli.

«Oh! Thor, Signore dalla pesante incudine, abbatti questa rossa draghessa che attenta alla vita del tuo pio fedele!»

Improvvisamente lo spericolato Dan decise di tentare il tutto per tutto. Estrasse il suo spadino argentato, lo guardò un secondo, sapendo di doversene liberare per sempre, e con tutta l'abilità che possedeva nel lanciarlo lo tirò verso il muso della draghessa, nel tentativo di rallentarla colpendola negli occhi. Tysiar non era abile come Thuon nel catturare gli oggetti lanciati, né tanto meno era in grado di corroderli con una saliva acida. Quindi cercò semplicemente di evitarlo abbassando la testa e compiendo una stretta torsione con le gigantesche ali per frenare la corsa. Il piccolo spadino ricurvo passò esattamente sopra alla testa di Tysiar, in mezzo alle sue ali ripiegate.

Ma non cadde verso valle.

Come un boomerang di metallo compì una stretta curva e ritornò indietro per colpire il collo di Tysiar appena questa l'ebbe risollevato.

Appena graffiata la draghessa si fermò a guardare quello spadino d'argento

che per tanti anni le era posseduto, ignorandone le doti magiche, ed ora le si ritorceva contro. Quella piccola arma, sottovalutata da Tysiar, non si fermò nemmeno dopo averla colpita, ma proseguì volando, per ritornare magicamente nei pressi del suo lanciatore.

La gondola aveva lentamente proseguito nella sua direzione, anche se il suo gondoliere si era distratto a guardare lo spadino incantato.

Dan lo aspettò e lo riprese al volo, felice come una Pasqua: era riuscito a ferire la draghessa, a rallentarla e non aveva nemmeno perso il suo spadino d'argento, che anzi si era rivelato uno spadino eccezionale.

Tysiar non ne poteva più di quel ridicolo inseguimento lontano dal suo tesoro incustodito: si fermò e concentrandosi si preparò a lanciare un rapido incantesimo, che avrebbe trasformato in cenere, una volta per tutte, quella seccante barchetta volante.

Avrebbe ... se la sua nuca non fosse stata prima colpita da una gigantesca folgore a ciel sereno.

B R O H A A M M M !!!

Sotto lo sguardo del soddisfatto nipotino, Dulcis ritrasse le sue vecchie e fumanti labbra celesti, che si erano atteggiate a dare un dolce bacio. Poi dalle basse nuvole in cui si era portato, mosse il braccio destro quasi invisibile verso la direzione Sud-Ovest.

Diversi spiriti dei venti intervennero immediatamente, spingendo la gondola incantata ad una velocità straordinaria. Nel contempo grossi cumoli-nembi comparvero dal nulla oscurando il caldo sole di quella giornata di primavera inoltrata.

In men che non si dica, una debole ma persistente pioggerellina prese a scendere su quelle verdi valli.

La rossa draghessa era molto resistente al fuoco ma non ai fulmini, soprattutto se di quella potenza. Stordita dalla gigantesca folgore di Dulcis, stava precipitando a vite verso le rocce della valle, cercando di frenare la sua caduta, e quindi non si rese subito conto di quei mutamenti climatici, né tanto meno dell'intervento del drago celestiale.

A pochi metri dal suolo, Tysiar riprese il controllo di se e si fermò rudemente su di una collina rocciosa a riflettere sull'accaduto. La gondola era sparita, il cielo era grigio e nebbioso, una noiosa pioggia cadeva sul suo corpo ancora bollente per l'effetto del potente fulmine.

«Che mi fossi distratta nell'inseguimento senza accorgermi del rapido mutare del tempo? ... No! Troppo rapido! E poi quel gigantesco fulmine! Quei due devono avere degli alleati maghi nascosti da qualche parte: forse anche più potenti di quel dragaccio grigio.»

Tysiar era alquanto ferita e stanca. Per lei quella pioggia era una delle cose più fastidiose che esistessero al mondo. Restare lì era come assicurarsi un'intera notte di odiosi reumatismi.

Avrebbe potuto continuare l'inseguimento: grazie alle sue capacità magiche poteva individuare la posizione della gondola anche senza vederla. Ma se c'era un potente mago nei paraggi, ferita com'era, rischiava seriamente di rimetterci anche la pelle.

E poi...

«Sangue e cenere: se ci sono altri subdoli maghi nascosti in questi paraggi, il mio tesoro è in pericolo!»

Alcune arcane parole magiche e con la velocità di un lampo l'infuriata draghessa si teletrasportò istantaneamente nella sua caverna, ancora ricolma d'incalcolabili tesori.

«Caro piccolo Rolans, non è sempre così facile intervenire contro gli eccessivi divari fra le forze del Bene e del Male. È vero che gli umani, che tu non sopporti, rovinano spesso le bellezze naturali di queste montagne ma, se la mia memoria non m'inganna, quella draghessa ne ha già uccisi troppi. E adesso risolvendo l'ordine del Fuoco Eterno potrebbe massacrare ulteriormente le popolazioni limitrofe. Anch'esse, come del resto tutti gli esseri viventi, hanno chiaramente il diritto ad esistere e a non venir spazzate via dalla bieca furia sterminatrice di costei.»

«Ma nonno, non potevi cacciare via quella cattivona lontano lontano con le tue grandi capacità magiche?»

Il dolce vecchio drago celestiale carezzò teneramente la guancia del piccolo Rolans, quasi commosso dai suoi pensieri ancora innocenti.

«Non se ne sarebbe mai andata! Ci tiene troppo al suo enorme tesoro, custodito all'interno del Dulumun. Avrei dovuto ucciderla. Ma non è nostro compito uccidere, persino i cattivi. Ricordati quando sarai grande di mantenere sempre il giusto equilibrio. E poi so che sei orgoglioso del tuo vecchio bisnonno, ma affrontare apertamente quella draghessa è molto pericoloso anche per un esperto drago come me. Io ho solo sfruttato la nostra invisibilità naturale per sorprenderla e bloccare la sua vendetta contro quei due miseri nanerottoli. È molto forte: non hai visto come ha fatto fuggire quel giovane drago grigiastro?!»

Il piccolo draghetto celestiale si grattò diverse volte la sua testolina ancora priva di corna con i piccoli artigli azzurrognoli, mentre osservava da lontano Thuon che si rotolava sulle nevi perenni di un ghiacciaio, nel tentativo di anestizzare col freddo il dolore della sua pelle bruciacchiata.

Ulan aprì lentamente la pesante porta dorata della sua nuova reggia. Era

molto soddisfatto ma anche molto stanco, in particolare per la festa di ringraziamento in suo onore che si era appena conclusa. Nirvin lo seguiva dappresso tenendo sulla spalla il grigio falcone e trasportando la pesante spada bastarda che il suo uomo aveva così fieramente conquistato.

Era tradizione che il miglior appartamento dell'oscura fortezza di Irthium fosse preservato per il vendicatore dell'ordine.

I pavimenti erano di marmi molto rari e preziosi, selezionati da un vero intenditore. L'originale arredamento era antichissimo: si diceva fosse appartenuto ad un potente mago della zona, defunto da diversi secoli. I mobili erano ancora in buono stato grazie ad una particolare sostanza magica con la quale erano stati verniciati perché si conservassero nei secoli.

Ulan accese un braciere argentato appeso alla parete e poi richiuse a chiave la pesante porta d'ingresso. Gix volò subito su di un'alta poltrona barocca che aveva immediatamente eletto come suo nuovo trespolo. Appeso al soffitto spiccava un prezioso lampadario costruito con rari vetri soffiati, prodotti in una famosa isola vicino a Venich.

Faceva veramente freddo in quelle stanze che sapevano di chiuso. Così Nirvin decise di accendere il caminetto centrale, spento da diversi anni. Vi era ancora molta vecchia legna da ardere, procurata da chissà chi: forse un precedente vendicatore del Fuoco Eterno. L'attenzione della giovane chierica si fermò in particolare sui neri alari del caminetto. Erano di ferro battuto finemente lavorato e rappresentavano due adunchi grifoni neri, terrificanti abitanti in quell'irta catena montuosa, con le ali d'aquila spiegate e la testa da leone aperta in atteggiamento aggressivo.

Improvvisamente Ulan la prese rudemente in braccio, sollevandola di peso, per portarla direttamente nella camera da letto. Al suo festeggiamento aveva sorpreso proprio tutti. Normalmente al nuovo vendicatore era permesso di scegliersi qualsiasi donna vi fosse a disposizione, che fosse una semplice schiava, una baldracca del bordello od una sacerdotessa di alto livello, ma lui aveva scelto di passare quella notte sempre con Nirvin. Pensava fosse una buona idea non irritare nessuno dei presenti rubandogli la sua donna: i "buoni" guerrieri al servizio del Fuoco Eterno si contavano sulle dita delle mani ed era meglio averli come alleati. Ciò valeva ancor di più per i pochi chierici saggi che ancora perseveravano in quel malvagio ordine. E poi Nirvin era proprio bella, anzi per lui era davvero "la più bella".

Si trattava di una camera da letto molto sontuosa, anche troppo per i loro gusti. Un grande letto nero a baldacchino, ricoperto da drappi rossi si ergeva nel centro della camera. I pesanti mobili erano di radica di noce antica e i comodini ricoperti da un piano di marmo dai disegni raffinati. Infine un grande specchio, oggetto raro per quei tempi, spiccava appeso ad una parete laterale al letto. Era

bordato da una cornice d'oro finemente istoriata con disegni arcani e raffigurazioni inquietanti di esseri demoniaci adorati dalle popolazioni preistoriche della grande valle. La sua superficie era così ampia che vi si rifletteva tutta la stanza.

Con la mano sinistra Ulan scagliò la pesante spada su di una poltrona laterale e i due si gettarono sul letto in un abbraccio carico di passione. Ma quando Nirvin gli tolse la giubba di morbido cuoio di cervo i forti bruciori alla pelle che si era procurato in quel battesimo di fuoco si risvegliarono, costringendolo ad interrompere bruscamente il gioioso rapporto sessuale. Il potente guerriero dovette smorzare le sue intenzioni amorose per accettare le meticolose cure taumaturgiche di Nirvin a base di misteriosi balsami e creme curative.

«Calmati, “Intrepido”! Domani mattina dovrai essere in forma per poterti incontrare con il primo sacerdote. Si dice che abbia intenzione di proporti subito una di quelle imprese folli che solo una mente storpiata come la sua può concepire.»

«Hudo mi odia! Ma non cascherò nella sua trappola: so già che mi proporrà un'impresa assurda affinché io gli disubbidisca ed i chierici mi possano dimettere dal ruolo di vendicatore. Quindi, mia dolce Nirvin, qualsiasi cosa mi proporrà sarò costretto ad accettarla, ma se la fortuna mi continuerà ad accompagnare ... gli farò vedere io chi è Ulan l'“Intrepido”. Ahia! Stai attenta con quelle manine che mi brucia tutto lì!»

Solo dopo diversi incantesimi curativi ed applicazioni di strani balsami i due riuscirono a prendere sonno.

Nirvin dormiva ancora profondamente, quando Ulan si svegliò agitato in piena notte. Aveva fatto un brutto sogno di morte violenta: quella stanza gli incuteva degli strani timori. E pure quella spada misteriosa, Hiraë, che quel giorno tremava vicino al suo cranio. Era appoggiata sulla poltrona vicino al letto, ancora rinchiusa nella sua custodia di spesso cuoio ricamato in argento. Ulan non aveva ancora avuto il tempo di guardarla ed ora un desiderio irresistibile lo attraeva verso quel vecchio fodero argentato.

Attento a non svegliare la sua bella compagna, si sedette sul letto ed impugnò quella pesante spada bastarda, sollevandola piano piano. Si trattava di un tipo di arma dal peso e dalla forma particolari. Il manico era molto lungo: un uomo debole era costretto ad impugnarla con due mani, ma un guerriero forte come lui poteva anche usarla con una mano sola, in modo da portare anche uno scudo sul braccio sinistro.

Ulan la estrasse lentamente dal fodero, curioso di osservarla da vicino alla luce di una piccola candela. Il lungo manico e la pesante lama erano fusi assieme in un unico blocco costituito da un metallo cupo, quasi nero e molto opaco: un metallo fino a quel momento sconosciuto ai suoi occhi. Probabilmente solo forgiandola con

dei minerali rari direttamente nel sacro braciere del Fuoco Eterno, che una volta ardeva alto nella loro fortezza, si poteva ottenere un metallo così scuro e compatto.

Però, in fondo, era una spada rozza, priva d'insegne magiche, priva di lucentezza, priva di decorazioni. Era così cupa che alla fievole luce di quella piccola candela pareva una spada-ombra: aveva la stessa tonalità di colore delle ombre che si stagliavano sul vecchio muro di quella stanza sontuosa. Ulan restò particolarmente colpito dal fatto che l'arma e la sua ombra si confondessero reciprocamente: nell'oscurità ci si poteva facilmente rendere conto che il colore di quel tenebroso metallo ... era esattamente il colore del buio.

Il giovane vendicatore avvicinò, quindi, i suoi profondi occhi neri alla cupa lama di quell'arma da taglio per controllarne la filatura. A giudicare dal fodero di cuoio si trattava di una spada molto, molto vecchia, ma la lama era perfetta, assolutamente priva di quelle tipiche tacche che testimoniano lo scontro violento con altre armi, come se non fosse, cioè, mai stata usata in battaglia.

«Hirae, Hirae la “Frantumatrice”. Bah! Che nome esagerato che ti hanno dato, per essere una vecchia spada che forse non ha mai combattuto un vero incontro!»

Improvvisamente Hirae prese a vibrare, quasi cercasse di avvicinarsi alla sua fronte ed un misterioso brontolio giunse debolmente alle sue orecchie:

Fgrrrrrrrrrr...!!!

«Cosa stai facendo?» lo chiamò di sorpresa Nirvin. «Non dormi?»

«Già! Faccio fatica a dormire, con tutte queste bruciature! E così mi sono fermato ad osservare questa strana spada!»

«Lascia stare le spade, in piena notte, e vieni qua a scaldarti fra le mie braccia, che so io come farti addormentare dolcemente!»

Ulan si girò teneramente verso Nirvin. Alla luce della candela i piccoli seni dell'invitante chierica risultavano irresistibili. Erano soffusi d'un rosa candido che ne risaltava i turgidi capezzoli e le marchiature a fuoco vivo con i simboli chiericali dell'ordine del Fuoco Eterno riservati alle ancelle dei sommi sacerdoti.

Quindi posò con naturalezza lo spadone sul piano del comodino, senza custodia.

Fgrrrrrrrrrr...!!!

Appena a contatto con quel cupo metallo, la raffinata lastra di marmo con cui era costruito il piano del comodino esplose frantumandosi in mille pezzi. Hirae fu scagliata in aria ed andò a sbattere contro l'ampio specchio appeso alla parete accanto, che esplose a sua volta scagliando innumerevoli schegge di vetro sul letto dei due eroi e lasciando una profonda breccia sul muro, contornata dalla cornice d'oro istoriata.

Spinta dalla seconda esplosione, la pesante spada prese a roteare minacciosa verso il centro del letto. Nirvin e Ulan fecero appena in tempo a scansarsi prima

che Hiraè aprisse in due il baldacchino e terminasse la sua corsa incastrandosi sulla trave centrale di quel sontuoso letto.

I due restarono ammutoliti a guardare la spada incastrata perpendicolarmente al centro del letto. Le lenzuola erano completamente ricoperte da pezzi di pietra e schegge di vetro, mentre Hiraè, intatta, oscillava nervosamente come se si volesse liberare dalla presa del vecchio legno stagionato.